



Anno 95 - N. 7

Torino, luglio 1974

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





CASSIN

distributore per l'Italia delle **Corde EDELWEISS** omologate U.I.A.A.

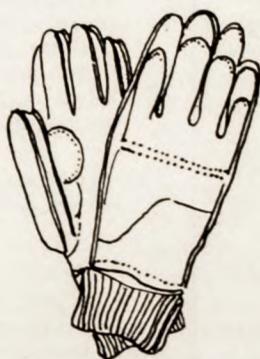
EDELWEISS EVERDRY

- * la prima corda idrorepellente
- * mantiene invariato il suo peso anche quando piove perché idrorepellente
- * mantiene sempre la sua sicurezza perché non assorbe umidità
- * ha il 40% in più di resistenza all'usura

Le corde **EDELWEISS** si possono trovare nei migliori negozi sportivi



**per ogni vostra impresa...
un'attrezzatura del vostro calibro!**



falchi

ABBIGLIAMENTO SPORTIVO TORINO

10141 TORINO - LARGO SAN PAOLO 123 - TELEF. 33 77 76 - 38 35 01



pag. 224 - 35 ill. a colori e b.n. L. 3.500

Per il grado di difficoltà e per l'eleganza insuperabile dell'itinerario la conquista del PILASTRO OVEST DEL MAKALU segna una data prestigiosa nella storia dell'alpinismo himalaiano. Questo libro vuole rivelare la spedizione in tutti i suoi aspetti, nella realtà dei fatti e nell'esame psicologico degli alpinisti impegnati nella grande impresa: è la loro vita messa a nudo nei momenti più significativi dell'azione singola e collettiva. E così il lettore, avvincente dal racconto scritto con stile agile e brillante, si sente a sua volta partecipe della spedizione.



NELLA STESSA COLLANA «EXPLOITS»:

R. Desmason - LA MONTAGNA A MANI NUDE - L. 2.500

C. Bonington - ANNAPURNA, PARETE SUD - L. 4.000

R. Desmason - 342 ORE SULLE GRANDES JORASSES - L. 3.000

In preparazione:

T. Hiebeler - EIGER

C. Bonington - EVEREST PARETE SUD-OVEST

Ferrari - Chiappa - CERRO TORRE PARETE OVEST



SCONTI SPECIALI AI SOCI DEL C.A.I.



DALL'OGGIO EDITORE

Via Santa Croce 20/2 - 20122 MILANO

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume XCIII

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Ugo Manera, Torino; Gian Piero Motti, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Mario Bisaccia, Varese; Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

Alpinismo giovanile nella Regione Friuli-Venezia Giulia, di Giuseppe Zuliani	227
Franco Grottanelli alpinista e scrittore, di Mario Tedeschi	229
Come scrivere, di Armando Biancardi	235
Le modifiche proposte e quelle proponibili agli articoli 1, 24 e 32 dello Statuto, di Giovanni Zorzi	240
La spedizione «Città di Erba» 1972 alla Cordillera Blanca, di G. Bianchi, R. Cattaneo, C. Nembrini e F. Robecchi	242

Notiziario:

Ricordiamo (245) - Lettere alla rivista (246) - Pro natura alpina (247) - Cronaca alpinistica (249) - Nuove ascensioni (251) - Concorsi e mostre (253) - Commissione Centrale Alpinismo Giovanile: manifestazioni per il 1974 (253) - Rifugi e opere alpine (255) - Varie: il centenario della Società alpina croata (256).

In copertina: L'Uja di S. Lucia (Alpi Marittime, Valle del Gesso) (foto Euro Montagna - Genova).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte del Cappuccini. **Sede Centrale:** 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 tel. 802.554 e 897.519 - **Teleg.:** CENTRALCAI MILANO - C/c post. 3/369 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli scolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 8/24566.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Alpinismo giovanile nella Regione Friuli-Venezia Giulia (*)

di Giuseppe Zuliani

Una premessa: forse il vero tema sarebbe stato «I giovani e la montagna nella Regione Friuli-Venezia Giulia», nello spirito di quel desiderio espresso dal Presidente Generale fin dall'inizio del suo mandato.

Non ritengo necessario cercare nuove ragioni che giustifichino un impegno organizzativo del Club Alpino Italiano a favore dei giovani; né intendo essere critico — del resto poco autorevole — di quanto si faccia presso le sezioni della nostra Regione.

Vorrei tuttavia che il mio intervento — in questa sede — sortisse l'esito sperato: di porre le basi per un'azione coordinata e uniforme, in campo regionale (meglio se inter-regionale), sul modo più naturale per avviare i nostri giovani, sempre più numerosi, alla conoscenza della montagna e alla pratica dell'alpinismo.

I problemi che si presentano sono molti e complessi: sono problemi di metodi, di mezzi e soprattutto di uomini. Non di meno, anche le possibili soluzioni sono numerose, sempre che si cerchi di pervenire ad un accordo al di sopra di occasionali iniziative personali, comunque encomiabili, ma che molto spesso non hanno seguito.

L'ambiente giovanile è terreno fertile, purché si riesca a deporvi il seme più adatto: lo testimoniano i risultati ottenuti da altre organizzazioni, con scopi ben diversi dal nostro. Noi possiamo fare meglio e di più, insegnare ai nostri ragazzi che «la montagna è una scuola per essere migliori».

Con questo slogan, nell'anno corrente, ha ripreso l'attività il Gruppo ESCAI della Società Alpina Friulana. Con il consenso dell'autorità scolastica, molto sensibile all'intento altamente educativo dell'iniziativa, si è attuata una vasta campagna di propaganda a livello della scuola media inferiore: una presentazione rapida dei motivi determinanti la nostra azione, la proiezione di film alpinistici, la diffusione di un volantino di «Invito alla montagna».

È stata un'esperienza entusiasmante, il risultato più confortante essendo la partecipazione di oltre un centinaio di ragazzi alle escursioni per loro programmate. E non posso tacere del contegno veramente esemplare di questi giovani, nel pieno rispetto delle re-

gole di chi frequenta la montagna per coglierne i doni migliori.

Qualcuno dirà che è un risultato aleatorio: io sostengo, invece, che simile risultato può rinnovarsi ad ogni scadenza, sempre che noi sappiamo continuare nella nostra azione con lo stesso entusiasmo che ne ha provocato l'inizio. E se, alla fine, non tutti entreranno a far parte del nostro sodalizio, pazienza! Quelli che resteranno, saranno i migliori.

Mi sia permessa, a questo punto, una prima conclusione: la scuola, particolarmente la media dell'obbligo, deve essere il nostro campo di lavoro. I ragazzi che la frequentano, di età fra gli undici e i quindici anni, sono più aperti a nuove conoscenze ed esperienze, spinti per lo più da naturale curiosità. A noi spetta la scelta della giusta via da seguire, non facile, ma ricca di soddisfazioni. E la nostra azione deve coinvolgere anche gli insegnanti, alcuni in modo particolare, perché sono loro che possono aiutarci ad illustrare la montagna — ancor prima di percorrerla — sotto il profilo naturalistico, scientifico ed ecologico.

Quello che noi dobbiamo offrire è di «andare in montagna»: il resto verrà da sé, perché i ragazzi sono sensibili anche ai problemi di ordine spirituale e culturale, soprattutto quando riescono a percepirli attraverso l'esempio dei più esperti. E ritengo che la giusta via da seguire sia quella dell'escursionismo cosciente dei propri limiti, ma anche dei traguardi che permette di raggiungere nella pratica della montagna. E pur esso una forma di alpinismo — elementare, se vogliamo — ma dalle cui file si formeranno le nuove leve, di quelli capaci di percorrere, con responsabilità e preparazione, le vie più difficili e aspre dei monti.



Sarebbe inutile insistere su quello che possiamo offrire, e sui motivi che ci spingono all'azione: tutti li conosciamo, anche se le idee sono discordi, soprattutto alla luce delle

(*) Relazione tenuta al 61° Convegno delle Sezioni Trivenete, a Udine, il 19 maggio 1974.

più recenti concezioni dell'alpinismo. D'altra parte non voglio perdere di vista lo scopo del mio intervento, la fondamentale importanza del vero tema — i giovani e la montagna — di cui molto si è scritto e detto.

La mia proposta è per una fattiva collaborazione intersezionale, a livello regionale prima, successivamente anche inter-regionale. Da questo incontro potranno sortire effetti insperati, perché non sempre, chi ha buone idee, riesce anche a realizzarle. Coordinando la nostra attività, uniformando i nostri programmi, potremo presentarci ai giovani con la coscienza di aver dato il meglio per guardarli verso la montagna.

I punti fondamentali di questa collaborazione potrebbero, ad esempio, essere i seguenti:

1) Un intervento presso l'autorità scolastica secondo una comunitaria, sia in sede centrale (provveditorati agli studi), che periferica (presidi e insegnanti). Sarebbe particolarmente interessante raggiungere gli insegnanti, renderli sensibili al nostro scopo, riuscendo a creare i più autorevoli portavoce della nostra opera. I modi sono numerosi, i risultati potrebbero essere brillanti;

2) lo studio di un piano di propaganda a livello giovanile, con iniziative adatte a provocare l'interesse dei ragazzi: proiezioni, manifesti e volantini, che li rendano coscienti dei molteplici e importanti problemi connessi alla natura alpina. Di più, tale propaganda dovrebbe raggiungere i giovani proprio nella scuola, poiché è lì che essi hanno modo di crearsi i loro problemi, di affrontarli in libera discussione, nella ricerca della soluzione più confacente al loro temperamento;

3) l'organizzazione di incontri giovanili e di escursioni, a livello regionale e inter-regionale, sulla scorta di quanto fa la Commissione Centrale Alpinismo Giovanile a livello nazionale, sia pure per un numero ristretto di giovani. In sede regionale, o triveneta, questi incontri potrebbero essere numerosi e molto frequentati, adatti ad instaurare un clima di profonda solidarietà e amicizia fra i giovani e i giovanissimi delle nostre sezioni. Servirebbero anche a colmare quella mancanza di comunicazione e di collaborazione che a volte si avverte, a qualsiasi livello, con conseguenze facilmente prevedibili. E non mi si dica che i ragazzi non riuscirebbero a trovarsi a loro agio, perché tutti noi sappiamo che non c'è luogo più adatto della montagna a far nascere nuove amicizie.

Queste sono alcune idee, altre ancora se ne possono trovare; ma io credo che solamente in uno sforzo comune, e continuato nel tempo, si troverà la miglior soluzione al problema dei giovani. Non dobbiamo rinunciare a cercarla.



A questo punto sorge spontaneo il problema degli uomini (posto che sia risolto quello dei mezzi). Molti lamentano la mancanza di persone preparate in forma adeguata, in grado di svolgere una seria attività in campo giovanile, sia in fase preparatoria che in quella esecutiva. Indubbiamente il problema è sentito in tutte le sezioni, particolarmente nelle minori. Non ritengo però di dover insistere sull'assenteismo dei soci, di quella parte, almeno, che non crede di dovere qualcosa al sodalizio al quale appartiene, per scelta spontanea.

Il problema è solo contingente, la sua soluzione implicita nella stessa del problema dei giovani. Perché se noi avremo lavorato seriamente, sia pure con qualche sacrificio (riunirci qui comporta una rinuncia alla montagna!), avremo la gratitudine dei nostri ragazzi, di quelli almeno che avranno saputo cogliere l'essenza del nostro insegnamento. Allora essi saranno i persecutori della nostra opera, dalle loro file usciranno i futuri dirigenti giovanili. Sempre che noi si dia il meglio!



Vorrei approfittare di questa assemblea e dare un annuncio. La Società Alpina Friulana ha organizzato il «1° Convegno Giovanile Regionale», che avrà luogo alla Sella Nevea nei giorni 29 e 30 giugno 1974, con la trattazione del tema «Perché andiamo in montagna».

Il Convegno è dedicato ai ragazzi appartenenti ai gruppi ESCAI della nostra Regione, e saranno loro, con la nostra guida, a svolgerne i lavori. È un convegno di ragazzi, l'idea del tema essendo nata da una particolare conoscenza dell'ambiente giovanile. Essi hanno bisogno di esprimersi, ancorché confusamente, per mettersi alla pari con il mondo dei grandi: ad evitare la contestazione, prospettiamo loro i problemi prima che li periscano da soli, magari in forma distorta.

La Presidenza della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile aveva espresso il desiderio che l'invito al Convegno fosse esteso a tutte le sezioni trivenete: è stato impossibile, soprattutto per motivi di natura organizzativa, ma confidiamo non lo sia più in futuro. Sarebbe veramente auspicabile poter raggiungere simile risultato, creando un nuovo legame fra le nostre sezioni.

Credo di poter terminare con una speranza: incontriamoci e lavoriamo assieme, per tutti i nostri ragazzi e per il nostro Club Alpino Italiano.

Giuseppe Zuliani

(S.A.F. - Sezione di Udine)

FRANCO GROTTANELLI

alpinista e scrittore

di Mario Tedeschi

Nel saggio in memoria di Vittorio Sella (*Valle Stretta* pag. 64) Franco Grottanelli ricorda che di lui fu scritto: «Ha servito la montagna con tutto onore». E soggiunge che delle sue imprese alpinistiche bisogna leggere attraverso le pagine di chi gli fu compagno, perché «lui più amava maneggiare la piccozza che la penna».

Se l'austera lode si addice anche a Franco Grottanelli, ben più difficile è invece, — per chi fra quelli che gli furono compagni gli sopravvive, — scrivere adeguatamente di lui, perché se egli seppe maneggiare la piccozza come i valentissimi alpinisti che gli furono compagni, la penna usò in modo impareggiabile per esaltare la passione per la montagna. Non per nulla i suoi scritti di letteratura alpina furono pubblicati nella collana intitolata appunto «*La piccozza e la penna*» diretta da Adolfo Balliano. (Ediz. Formica e Montes). Onde per ricordarlo più degnamente, meglio sarebbe fare emergere la sua figura dalle sue stesse parole. Ma ardua sarebbe la scelta, perché tutto apparirebbe meritevole di rimembranza. Qualche citazione invoglierà certamente alla più completa attraente lettura; mentre rievocheremo sommariamente le sue mete di instancabile scalatore e quanto operò come combattivo propulsore ed organizzatore di alpinistiche attività.



Nato da nobile famiglia toscana, che aveva i suoi vasti possedimenti nel grossetano, ove, nel magnifico castello di Belagaio, circondato da foreste secolari, rientrò dopo la laboriosissima vita a trascorrere, fra la lussureggiante natura ed i libri della ricchissima biblioteca, gli ultimi anni — favoriti, sino al novantaseiesimo, da una eccezionale vigoria fisica ed immutabile freschezza di mente —, manifestò subito la sua non comune personalità scegliendo lo studio, allora da pochi seguito, della chimica. Ciò fu determinante della sua esistenza, portandolo ad occuparsi di uno dei rami più ardimentosi di tali scienza e tecnica: gli esplosivi. E lo condusse in Piemonte, al Dinamificio Nobel di Avigliana, di cui doveva diventare per gradi il massimo dirigente. Il Piemonte scatenò in lui l'amore per le Alpi e diventò una patria di elezione; amata fino a

fargli invocare: «Benedizione a te, o Piemonte, cuore d'Italia», come si chiude il capitolo «*Nell'Alta Valle di Susa*» del suo volume *Se questa è stata la vita*. E dei piemontesi volle immedesimare le qualità migliori; compiacendosi di essere, come fu, considerato, sia pure attraverso il fascino della ineffabile parlata toscana, un autentico campione delle virtù subalpine. Non per nulla egli seppe creare tale affiatamento colle sue maestranze da esserne sinceramente amato e tuttora devotamente ricordato.

Le sue imprese alpinistiche furono già ricordate da Massimo Mila nei *Cento anni di alpinismo italiano* del volume commemorativo del centenario del nostro sodalizio (pag. 59) e da Armando Biancardi in «*Cento anni di alpinismo torinese*» in *Scandere*, 1963, pag. 45.

Riferisce il primo che «Grottanelli aveva fatto le sue prime armi sulle Aiguilles d'Arve, palestra obbligata del vecchio alpinismo piemontese e nell'agosto 1911 aveva compiuto con Ambrosio e Mario Borelli la prima traversata italiana della Meije. Nel dopoguerra lo troviamo con Ambrosio, Carpano e Rivetti alla traversata dell'Aiguille de Rochefort con salita dalla cresta sud; con Ettore Ghiglione e Locchi alla cresta e parete est della Grand' Uja di Ciardoney e con Ettore Ghiglione e Borelli alla cresta sud della Becca di Gay». E ricorda pure che l'Alta Valle di Susa fu teatro di molte sue vie nuove e prime ascensioni come i Torrioni Meccio in Valle Stretta. Effettivamente, pur riconoscendola modesta «che nel corteo delle sue sorelle più note fa un po' l'effetto di una semplice contadinella che siasi, non si sa come, trovata frammezzo ad una processione di superbe fanciulle», egli qualifica quella di Susa «la nostra valle bella e cara, perché è verso di essa che noi ritorniamo con più frequenza nelle ore troppo brevi che ci concede il domenicale riposo».

Il primo approccio fu una salita alla Pierre Menue che gli procurò la conoscenza di François Durand di Rochemolles, «che doveva poi, nel corso di molti anni e di molte gite, divenire affettuosa amicizia per quello schietto tipo di montanaro e di gentiluomo, unico in tutta la Valle di Susa a incarnare l'antico disusato sentire delle grandi guide dell'epoca classica dell'alpinismo» (*Se questa è la*

vita, pag. 31). Con lui e con Edoardo Meccio, «caro, ardito compagno, che la morte (eroica, sfracellato da una esplosione nel Dinamitificio Nobel, mentre, conscio ma incurante del pericolo, accorreva per salvare altri) ha diviso per sempre, ha strappato dalla mia cordata», effettuava la prima ascensione invernale della Rognosa d'Etiache; ripetuta altre volte per varie vie, con l'«uomo volante» Sigismondi e con Mario Ambrosio, conosciuto sui Denti d'Ambin (1ª diretta dal ghiacciaio di Savine), e divenuto poi il fedele «Pastin», compagno di infinite ascese, tanto da fargli intitolare «Ho bisogno di Pastin» un succoso ritratto di lui col primo capitolo dedicato alla Valle Stretta (*op. cit.*, pag. 13 e seg.).

Queste salite danno lo spunto ad una bella evocazione «della misteriosa gioia che ci assale, della moltiplicazione dell'essere che ci sovrasta quando noi ci leghiamo in cordata. Auguriamoci che sorga un giorno lo psicologo il quale ci renda ragione dell'anima collettiva che noi creiamo così, il poeta che consacri all'eternità, nell'ampiezza del verso, il nostro sforzo di trascendere i limiti del terreno egoismo. Contentiamoci di esaurire questa ebbrezza, di sentire complessamente, ma con grandezza tutto ciò che vi è di superiore al comune in questo affrontare, in fraternità ed insolubilmente nella vita e nella morte, il magnifico rischio della montagna; cingiamo la corda come insegna di un ordine cavalleresco, da cui i vili sono per sempre esclusi ed amiamola non perché utile, non dove può essere salvezza, ma dove essa rappresenta maggior pericolo e sublime inutilità. Quello che non è ancora scienza o poesia, è pur sempre pienezza di vita, forza nascente da molteplici forze spirituali, che si sommano ed esaltano, come si compone la corda di canapa di molti fili congiunti». (*Op. cit.*, pag. 38).

Con pari elevatezza spirituale una traversata dei Rochers Cornus ispira la penetrante analisi dei sentimenti dell'arrampicatore:

«Chi non gode la roccia in sé non potrà mai capire l'acutezza del piacere che assale il corpo e la mente dell'alpinista ben appiccicato ad una parete liscia o incuneato dentro un camino contorto, la molteplicità delle forme che questo piacere assume, il sentimento di insaziabilità che riconduce fatalmente verso le pareti, le guglie, gli strapiombi, gli uomini che hanno una volta gustato passionalmente la scalata in montagna, fino a che non la nausea ma la vecchiaia li dannò al riposo».

Né si dimentichino la Gran Bagna e la Gran Somma in «prima» dal Colle della Rho.

Una particolare predilezione Grottanelli ebbe per la Valle Stretta, con la completa intensamente goduta, spesso replicata e più volte nuova, esplorazione di ogni sua cima e poi altrettanto intensamente sofferta dopo il distacco politico dall'Italia. Ben sette volte ebbe ad effettuare la salita dell'impervio e infido Grande Serous, variando itinerario e compagni, con talvolta paurose avventure, come quando lo salì con Durand e così scultoriamente descrisse nelle pagine dedicate



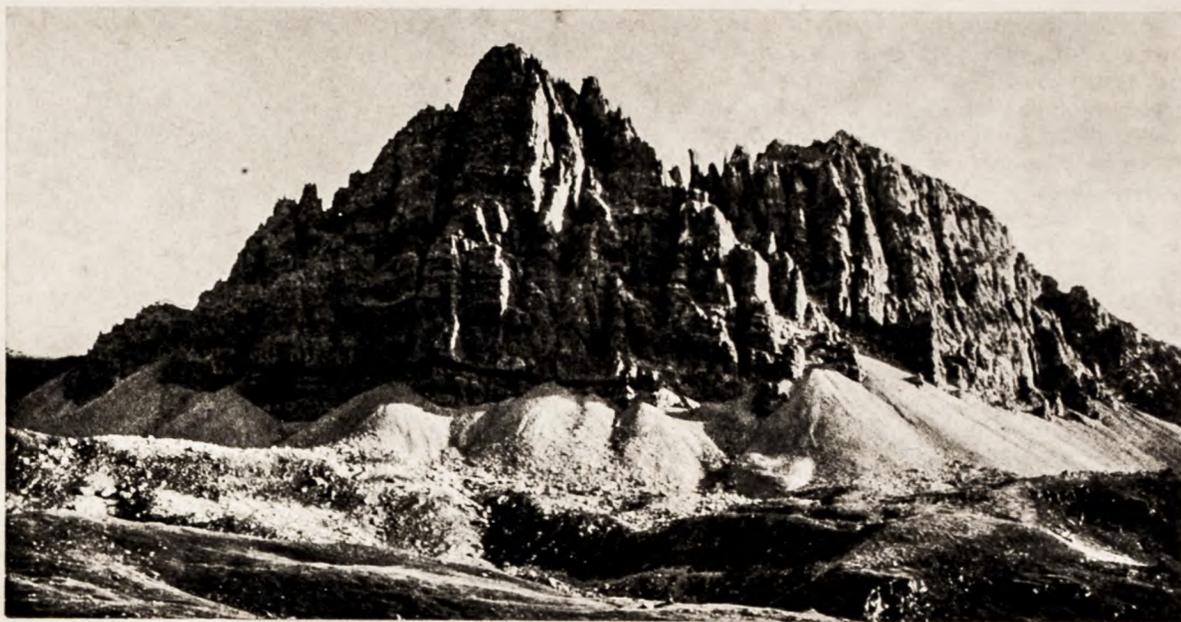
Grottanelli all'Aiguille de Triolet il 7 agosto 1939.

(foto E. Ghiglione)

a quel diletto compagno. Ma più intenerisce la delicatezza della narrazione di quella compiuta colla adorata compagna della sua vita, la, sotto ogni aspetto, deliziosa signora Germana, davvero la più degna dell'appellativo di consorte, perché tutto voleva e sapeva condividere col marito; anche le fatiche, le gioie e i rischi di simili impegnative imprese.

«Pareva volasse colle ali», scrive Franco; paragonando, alla fine, se stesso — che con pesantezza e rovinio dell'instabile pietrame l'aveva preceduta nell'ascesa — e lei al bufalo e la farfalla che arrivano insieme al culmine. (*Op. cit.*, pag. 43 e seg.; *Valle Stretta*, pag. 24 e seg.). Quanto meritevole che il suo nome venisse perpetuato nella prediletta valle con l'agile Torre Germana!

Per prossimità alla Valle di Susa i monti francesi di immediato oltre confine favorirono la frequenza di Grottanelli e dei suoi compagni. Alle già ricordate Aiguilles d'Arve e Meije (1ª traversata italiana senza guide), si accoppiano l'Ailefroide e la Barre des Ecrins, alle quali sono dedicati tre capitoli, tutti da leggere e da assaporare del *Se questa è stata la vita* (pag. 48 a 86). Senza dimenticare la Grande Casse, la Vanoise, il Dôme de Chassefôret, la Glière e tutte le vette più prestigiose della Savoia, della Tarantasia e del Delfinato dalla Val d'Arve a quella d'Isère, dalle pendici del Mont Pourri a quelle dell'Aiguille Rousse o del Col Lombard.



Le Rocche dei Serous nella Valle Stretta (Cozle Settentrionali).

(foto F. Ravelli - Torino)

Ma quali gruppi montani non hanno richiamato la passione di Grottanelli?

Per il Monviso vorrei — come campione dell'«humor» che infiora tutti i suoi scritti e ne rende più piacevole la lettura — citare l'inizio del saggio su «Il Viso Nord per la via Coolidge» (*Op. cit.*, pag. 123 e seg.): «Il Monviso è quella ardita piramide di roccia che spicca dietro il monumento equestre del Duca d'Aosta nel manifesto murale del vermuth d'una ben nota casa torinese». E sèguita narrando argutamente di un dotto cultore di dottrine geografiche, suo occasionale compagno di viaggio in ferrovia da Genova a Torino, che, uscendo di buon mattino nel corridoio e fissando lo sguardo verso la chiostra dei monti sopra Saluzzo, esclamò con voce forte, onde tutti i viaggiatori ammucchiati potessero ben sentirlo: «Ah! quel Cervino! Ha delle linee così caratteristiche che non lo si può confondere con nessun'altra vetta delle Alpi! E detto questo rimase lì piantato in estasi davanti al suo Cervino, mentre i vicini si precipitavano, come conigli entro la tana, nei compartimenti, per meglio sbellicarsi dalle risa».

Ma poi della montagna — salita più volte, in tutte le stagioni con tutti i tempi, da tutte le vie, anche le più impegnative (come la prima italiana senza guide della parete nord, con ripetizione integrale della via Coolidge), coi più diversi compagni — rivendica con serietà alpinistica e non disgiunte poesia e fede profonda, oltre alla gloria di avere ispirato a Quintino Sella la fondazione del Club Alpino, la molteplicità delle attrattive, scrivendo: «Vadano alla solenne cima i raffinati dell'acrobatica alpina, come i poeti della montagna; quelli che amano solo la gradinata nel ghiaccio, lo strapiombo di roccia e la guglia audace, non meno di coloro che studiano il mutevole volto del cielo alpino, i toni di colore

dei laghi montani, le sfumature cromatiche dei tramonti. Tutti saranno appagati e riceveranno ricco guiderdone del loro piccolo sforzo. Il Monviso ... come ogni grande montagna è simile al regno di Dio che rende il centuplo per uno, ed il cui premio supera ogni speranza».

Nel gruppo del Monte Bianco vi è altro che la traversata della Rochefort, proveniendo dalle Jorasses, ricordata da Massimo Mila e pittorescamente rievocata in tutte le sue vicende, aspre e liete, nel capitolo «Al Monte Bianco» dell'op. cit., pag. 87 e seguenti. Dal giusto riposo al Colle del Gigante dopo tale fatica trasse lui e i suoi compagni Francesco Ravelli per avviarli all'altra non breve traversata per il Mont Blanc du Tacul ed il Mont Maudit alla vetta suprema. Ma Grottanelli non se ne vanta affatto, scrivendo invece: «Un alpinista che sulla vetta del Monte Bianco (evidentemente salito per le vie solite) «prendesse un atteggiamento da vittorioso sarebbe un perfetto imbecille; uno scettico che chiedesse una poltrona, una bibita al seltz o un parasole non la profanerebbe». Più si compiace invece per la salita con Zenone Ravelli, Carpano e Ettore Ghiglione per la via dei Rochers; notando allora nel libro del rifugio i pochi nomi («che la folla quassù non sale degli sfaccendati e dei mediocri») dei primi pionieri, che vi sostarono per imprese nuove, ma vi hanno scritto poco o punto; onde, dopo aver nominato i Guglielmina, i Knubel e Croux, Jones e Joung e Pfann, conclude: «Quel libro è pieno di austera dignità, di reticenze virili, di silenzio e di passione».

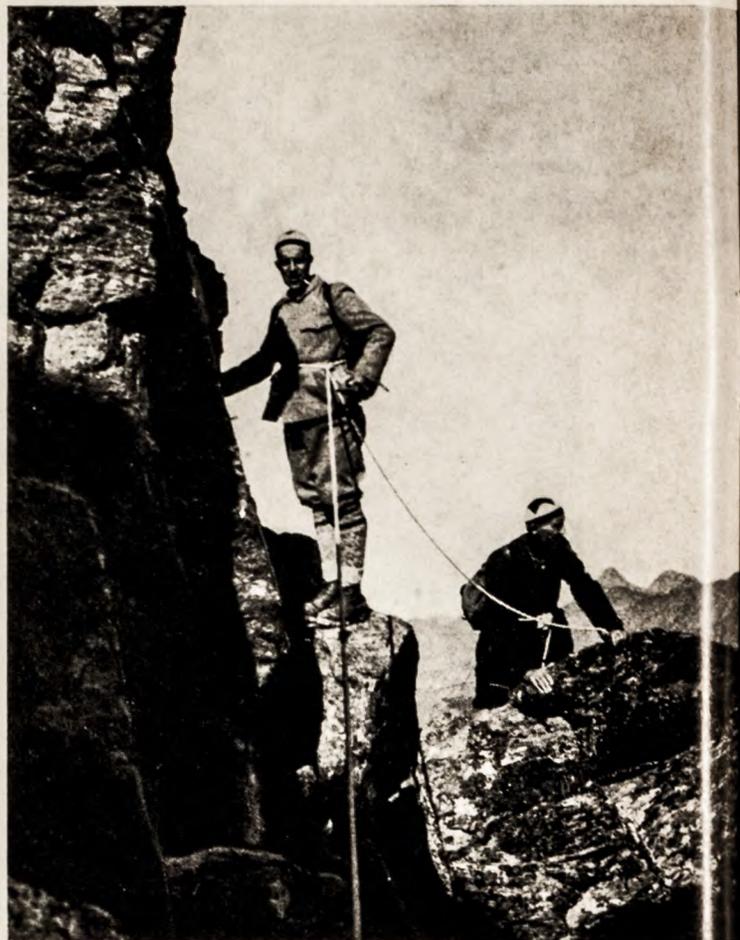
Di numerose altre ascensioni sulla catena, quali la Pétéret (come allora si diceva e si scriveva), la scogliera del Triolet, ecc., più sbrigativamente si occupano gli scritti tecnicamente. Ma sempre vi aleggia la talvolta

scherzosa, sempre alata atmosfera della montagna. Gustoso è, per esempio, in tempi ormai tanto diversamente organizzati, rileggere, suggerita dalla traversata della Rochefort, la faceta psicologia del bivacco di allora: «Sul modo di affrontare, di subire, di esaurire i bivacchi alpini c'è una varietà notevole di sistemi e di preferenze. Vi è l'eroe dell'epoca della pietra che si adagia sul suo lastrone e ci dorme sopra a pugni chiusi, per dieci ore filate, con perfetto disprezzo del freddo, del vento e magari della tormenta; vi è l'uomo canarino, che, appena sente il morso del gelo, canta a gola spiegata, solfeggiando colla voce e coi piedi; vi è il poeta che vede le fate della montagna, drappeggiate nei serici panneggiamenti della nebbia, venirgli incontro per mormorarli le arcane leggende dell'alpe; vi è il filosofo che, nel silenzio solenne e durante il notturno volo delle ore, medita, sereno, i misteri dell'infinito. Io, che sono un uomo di cuore semplice, in simili occorrenze ho adottato, per distrarmi, una occupazione passionale: batto i denti. E non crediate che sia un passatempo banale, monocromo, che lasci ozioso il paziente: per poco che il termometro segni qualche grado sotto zero proprio non c'è un secondo da perdere!». (*Op. cit.*, pag. 84).

La costiera del Triolet gli fa sentire, tralasciando, la presenza di Dio ed esprimere, come meglio non si potrebbe, il contenuto spirituale dell'alpinismo: «Fra questi due poli dell'equilibrio muscolare della pienezza rigogliosa della forza virile e dello slancio spirituale verso le supreme magnificenze del divino e i silenzi dell'assoluto, nella coesistenza dello stato di grazia corporeo colla illuminazione interiore, è contenuto in spirito e verità tutto l'alpinismo; al di fuori di questi due limiti vi sono solo le sue contraffazioni, le sue caricature. D'onde discende la sua definizione di atto puro interiore, sostanzialmente mistico se non formalmente religioso. Non formalmente religioso, perché esso ripugna alle manifestazioni esteriori di ogni culto ed esula dalle conventicole che vanno alla montagna per salmodiare inni e biascicare giaculatorie, ma sostanzialmente mistico perché ricerca e ritrova in ogni nota della grande sinfonia alpestre una eco di eternità, un anelito verso ciò che non può perire e ama porre, come proemio e come epigrafe di ogni ascensione, le parole con cui Plotino salutava la morte: — Io faccio l'ultimo sforzo per ricondurre ciò che vi è di divino in me a ciò che vi è di divino nell'universo» (*Op. cit.*, pag. 155).

Non trascurò certo il Gran Paradiso, battendosi anzi affinché le troppe limitazioni del Parco non finissero per allontanare gli alpinisti da questa montagna, particolarmente amata, perché la più alta interamente italiana. Da segnalare la movimentata ascensione al Piccolo Paradiso Nord. Né rimasero da parte le Levanne, il Monte Rosa, il Cervino, il Pizzo Badile, salito con Mario Santi.

Con particolare assiduità furono frequentate le Marittime, salendone si può dire tutte le vette alpinisticamente importanti. A loro



Grottanelli al Visolotto, con Ettore Ghiglione.

(foto Ghiglione)

è dedicato il capitolo, tutto da leggere: «Sette punte e una fronda di abete» (*Op. cit.*, pag. 177 e seg.).

L'elenco potrebbe allungarsi, ma è tempo di passare ad altri argomenti.

Primeggia quello dei compagni; fra i quali i più famosi alpinisti dell'epoca che, da pari a pari, cercarono e gradirono il suo sodalizio in impegnative scalate. Molti ne abbiamo già nominati. Di ciascuno Grottanelli fa, colla sua vivida prosa, il ritratto parlante, pittorescamente rievocando le comuni imprese. Così per il collega del C.A.A.I. Edgardo Dubosc; così per la patetica figura dell'anziano Aglauro Ungherini, impegnato sulle placche dei Cammelli nord e sud e poi, addirittura settantacinquenne, su quelle della cresta est della Pierre Menue; così per Ettore Ghiglione, il prezioso collaboratore di sempre e successore nell'aspro lavoro e nelle gravi responsabilità del Dinamitificio e il più costante e duraturo compagno di cordata e che tuttora, fedelissimo fra i fedeli, resistentissimo fra i resistenti, non molto lontano dalla novantina, seguita a battere, spesso da solo, l'alta montagna.

Magistrale la pennellata nel dipingere Francesco Ravelli: «Ti ho visto salire ed ho goduto la tua scalata come un'opera d'arte, dove



La vetta del Mont Maudit salendo dalla cresta est.

(foto F. Ravelli - Torino)

si asconde lo stile e lo sforzo sotto l'aspetto della più fresca spontaneità».

L'accento più vibrante e commosso è per gli scomparsi.

Cesare Vaciago. Cesarino, valorissimo in guerra, altruista integrale, sempre pronto in montagna a sobbarcarsi ad ogni fatica per alleviarla agli altri, a cui Franco rivolge la invocazione finale: «San Cesarino, futuro patrono degli alpinisti, ora pro nobis».

Il biondo Mario De Benedetti, di cui lo-

dava la gran bontà di unirsi giovane (ma ahimè preceduto nell'al di là) ancora in cordata col primo iniziatore ormai canuto, ma «testimone unico ed insostituibile dell'ora sublime, dell'istante profetico, in cui fosti baciato dal fuoco del cielo».

Ernesto Begey, caduto combattendo sui ghiacciai dell'Adamello, «morto compagno più vivente di tutti», al quale, insieme a tutti i suoi amici di montagna è dedicato il *Se questa è stata la vita*.

Secondo Carpano, alpinista e prete «sacerdote». «Le sue fughe alpine non erano per lui altro che una forma diversa di esprimere la sua inquietudine di raggiungere il Divino». Questa la sintesi. Ma, se lo spazio lo consentisse, ben sarebbero degne, di entrambi, come alpinisti e spiriti superiori più ampie citazioni delle ripetute rievocazioni di lui, in vita ed in morte, sgorgate dalla fraterna penna di Grottanelli e ritrovabili sulla *Rivista Mensile*, in *Scandere*, 1952 e in *Valle Stretta* (pag. 93 e seg.) a cui rimandiamo.

Alla sin qui considerata attività arrampicatoria fa riscontro la non meno intensa e faticosa partecipazione alla vita alpinistica associata. Socio della Sezione di Susa, allora fiorente di uomini e di iniziative, fin dal 1915, vice-presidente nel 1918 e dirigente per parecchi degli anni a cavallo del 1920, fu uno strenuo propugnatore dei rifugi *minimi* e promotore di tre di essi nell'alta valle di Susa: rifugio Scarfiotti (1923), rifugio Della Rho (1926) e rifugio Monte Nero (1930), in così breve volger di tempo. Poi presidente nel 1927 della Sezione di Torino ebbe, quasi per gioco a creare il Club Alpino Accademico Aviglianese C.A.A.A., «accolta di amici sognatori, scalatori che nacque virgulto ... succhi più sostanziosi lo nutrirono e gli diedero dignità di albero... trasse forza da ciò che più alimenta la vita: la passione». E se fu dapprima dai non iniziati definito una chiesuola e non affatto se ne adontò, perché «basta aver un campanile, basta avere un squilla, basta che questa si tuffi in cielo e liberamente nel cielo espanda verso l'eterno il suo appello e la sua preghiera», fu poi preso così meritatamente sul serio da essere incorporato nel Club Alpino Accademico Italiano.

Oratore alato e pittoresco era ascoltatisimo; sia quando rivolgeva, con tono scherzosamente mordace, alle socie della U.S.S.I. la chiacchierata «Diotima ovvero dell'alpinismo femminile» (*Op. cit.*, pag. 109), da lui stesso qualificato «rude omaggio offerto alle donne che sanno andare in montagna con grazia, pudicizia e spirito religioso; stroncatura non paradossale a tutte le altre»; sia quando, con la serietà e devozione dovute al tema, nel centenario della fondazione del C.A.I. (1863-1963) commemorava ufficialmente Quintino Sella, di cui aveva già magistralmente esaltata la figura nel saggio «Il fondatore del Club Alpino Italiano», col quale si apre il ripetutamente citato *Se questa è stata la vita*; adunando idealmente intorno a lui «saggiatore di caratteri» per cui «pareti, creste e ghiacciai erano solo incudini su cui martellare le volontà» i precursori e gli epigoni fino a quel momento, tutti nominativamente ricordati ed esaltati per concludere: «Questo, Padre Quintino, ti offre l'intera giovinezza italiana di un secolo».

Molto sarebbe ancora da dire di Franco Grottanelli, come uomo affascinante che ancora, più che novantenne, ci incantava nelle ultime visite che avemmo la sorte di fargli, col freschissimo eloquio con cui continuava a dissertare sui più alti problemi dello spirito;



La Guglia Rossa (Valle Stretta) dal versante NE. 7 - via Grottanelli-Vaciago. (dis. di G. Rossa)

come scienziato e tecnico ardito, specialmente nel campo degli esplosivi convenzionali, ove introdusse le più importanti e pratiche innovazioni; ed in quello della gomma sintetica; come instancabile propugnatore, dal suo ritiro del Belagaio a profitto di tutta la sua regione, di iniziative sociali, come il più adeguato sfruttamento dei prodotti legnosi dei boschi e sottoboschi toscani; e specialmente come scrittore, anche di argomenti non alpinistici, come il giovanile *I folli e Dio*, di elevato contenuto filosofico e morale.

In una delle sue ultime lettere del maggio '73 mi scriveva, colla immutata fermissima grafia: «Vorrei "rivederti". Difficile per i miei occhi... che, forse, hanno "letto troppo". I miei 12 volumi sonnecchiano. Li accarezzo colle dita».

Ed al fraterno amico Ettore Ghiglione, pochissimi giorni prima di morire il 22 luglio 1973, sempre lucidissimo e quasi presago, scriveva: «Siamo ormai separati per sempre? No! Ci ritroveremo là dove non ci si perde più!».

Mario Tedeschi

(Sezione di Torino e C.A.A.I.)

COME SCRIVERE

di Armando Biancardi

Abbiamo visto quali siano i libri migliori. Possiamo ora fare un passo più in là. Possiamo vedere insieme quale sia il miglior modo di mettere nero sul bianco.

Sin dai tempi di Mummery, sta scritto che l'alpinista, presto o tardi, diverrà vittima del «*furor scribendi*». Superando l'attività atletica l'alpinismo abbraccia, nei migliori, elementi spirituali ben più vasti e profondi che si traducono, piuttosto che in una premura di immortalarsi..., nell'esigenza di fermare dei ricordi, esprimere degli atti di fede e di gratitudine.

Senza la iattanza di voler sapere quale sia esattamente questo miglior modo, ci permettiamo porgervi dieci consigli che, dal nostro punto di vista, riteniamo utili. Certo, la condizione prima per potere scrivere è quella di sapere bene *cosa* si vuole dire... Non si sorrida troppo presto. Povertà di linguaggio, mancanza di ritmo e di stile, inconsistenza nel periodo, ignoranza della grammatica e della sintassi sono tutt'altro che difficili da riscontrare sopra un vuoto di contenuto. Papà Manzoni andava ripetendo che per ben comporre occorrono tre cose: «*pensag sù - pensag sù - pensag sù*», sottolineando con questa battuta la necessità di pensarci sopra non una ma tre volte.



Ecco i dieci consigli:

PRIMO. Non fidatevi della memoria, prendete *subito* degli appunti, meglio ancora, tenetevi un diario. Per fare questo, alorché si torna da un'ascensione e si è ben stanchi, ci vuole una forza di volere non indifferente (quella stessa che vi ha fatto salire). La montagna vi insegnerà come non ci sia contentezza che non venga conquistata duramente, altrimenti, contentezza vera non è. Scrivendo subito avrete molte maggiori probabilità di dire cose vive e cose soprattutto vere. E, per quel che è possibile, vorremmo adirittura spingervi a scrivere anche prima di una salita. Tutti i sentimenti si alterano allorquando la vittoria è in tasca.

SECONDO. Leggere molto, ogni giorno, con costanza. E per aggiornamento (dal lato tecnico). E per farvi un gusto. Imparare a sottolineare, a postillare, a ripetere le letture belle. Fosse anche dieci volte. Imparare a ricopiare (sissignori) con pazienza intinita, se occorrerà, i brevi passi che vi sono piaciuti di più, non dimenticando di citarne la paternità (a molta distanza di tempo potreste avere dei dubbi e prendere spiacevoli cantonate).

TERZO. Per acquisire maggiore padronanza autocritica (in una parola, per raggiungere la «*catarsi*», il distacco, cioè indispensabile per un sereno giudizio), dopo esservi magari innamorati di quel che avete scritto, dopo di esservi magari soffiato le mani, lieti di avere carpito un po' del nettare che cola dalle altezze, chiudete il tutto in fondo a un cassetto e rilegetelo dopo settimane, mesi, anni. Vi accadrà allora di sorridere di molte ingenuità, di molte presunzioni, di strappare nove su dieci i pezzi di carta che avrete colmato. L'egregio Picasso, strappando una sua tela, ha detto con spietata coerenza: «una cattiva opera è peggio di una cattiva azione». Ma se di quei pezzi di carta ne avrete salvato uno, ebbene, esso avrà molte maggiori probabilità di non fare sorridere gli altri di sopportazione. Soprattutto, non stancatevi mai di rielaborare correggendo e ricorreggendo, per evitare dissonanze, magari per tornare alla forma primitiva che, tuttavia, in quel ritorno, avrà conferma di ulteriore validità.

Per scrivere bene, la base indispensabile è la grammatica (e scusateci se si insiste). Ma oggi si insegna a mettere «un tigre» nel motore... E, naturalmente, non è detto che non possiate giungere ad abolirla come ha fatto un Ramuz. Però, bisogna prima conoscerla e dimostrarlo. Fare insomma come ha fatto Picasso nella pittura. Prima, grandi esercitazioni scolastiche, poi, via tutto e ricostruzione di un mondo proprio. Ramuz ha così ottenuto effetti sorprendenti di vivacità e di maggiore aderenza all'aspro ambiente valligiano. Dopo la base, a un gradino superiore, troviamo

l'aver qualcosa da dire. Se insomma scoprite che già è stato detto tutto, inutile perdersi in ripetizioni: preferibile lasciar stare lì. A un gradino superiore ancora, troviamo l'ispirazione. Questa non si può proprio farsela venire. È un dono. Chi la possiede e chi no. È per questo particolare dono che si distinguono i grandi dai piccoli scrittori. Il pittore, il musicista, il poeta cosa fanno in sostanza? Ricostruiscono il mondo, a modo loro, in quello che li ha suggestionati (li ha commossi, fatti soffrire e così via). Lo scrittore di montagna può ricostruirsi il suo mondo e parteciparlo anche agli altri. Quindi, deve essere sostanzialmente un *altruista*. Come uno degli ultimi *artigiani* (non ho detto *artisti*) lo scrittore di alpinismo può garantirsi la felicità non piccola di avere potuto esprimere qualcosa di suo. E basta.

QUARTO. Voi potrete vivere benissimo e amare ugualmente (e forse ancora di più) la montagna, anche senza scriverne. Ma avrete perso un'occasione bellissima per vivere più a fondo le vostre ore che (non dimenticatelo) saranno le migliori della vita, perché le più piene. Si parla con facilità e superficialmente di vocazione per una cosa o per l'altra. Di *vocazione* per le altezze. Ebbene, guardiamo meglio. Cos'è in sostanza la vocazione? Niente altro che una scelta, per taluni istintiva, per tal'altri meditata. Se avete fatto la vostra scelta, percorrete la vostra strada fino in fondo. Le mezze strade e le mezze misure sono per gli uomini di mezza tacca. Ma la via è lunga, spinosa, demoralizzante proprio dal lato economico. E potrete anche conoscere la cattiveria dei vostri simili. Passerete giornate nere e vi potrà succedere di tirare le somme sulle vostre perdite: la salute logora, il denaro buttato, il tempo svanito...

Ma se questa dello scrivere può essere una forza ad attaccare maggiormente e più durevolmente alle altezze, vorrete dirmi che è cosa dappoco? E questa forza, non solo viene esercitata nei confronti dei terzi, ma, prima ancora, nei confronti vostri! Perciò, lo scrivere di montagna ha per l'alpinista una ricompensa immediata, impalpabile e tuttavia non meno vera.

Abbiamo sentito spesso emergere una difficoltà nel ripiego repentino da un progetto alpinistico di una qualche importanza a un altro. È perché ogni salita esige una piccola o una grande preparazione psicologica. Bisogna sentirla, maturarla, «digerirla» (se ci si passa l'espressione) prima ancora di averci messo le mani sopra. In poche ma sentite parole, bisogna averla fatta nostra spiritualmente prima che materialmente. Ebbene, lo scrivere di alpinismo richiede in modo lapalissiano l'impegno di mantenersi a contatto con la montagna: esso darà una carica psicologica non indifferente.

Quando si studia una via nuova, si ha dapprima un senso di disagio, di smarrimento misto all'attrazione. Guardando ancora, la si sente meno ostile. A vederla meglio, ecco, forse si potrebbe. Si fraziona difficoltà per difficoltà, si analizza, si pondera. Quando ci si è decisi a partire, si è superata la parte più dura: abbiamo superato le nostre incertezze, la nostra estraneità. Scrivendo, voi avrete eliminato molta dell'estraneità che separa la condizione dell'uomo di città dall'ambiente alpinistico: spesso duro, troppe volte spietato, non di rado tremendo.

Potremmo esprimerci efficacemente con questo aforisma: «*diteci quanto scrivete di montagna* (non abbiamo detto *pubblicate*, e non abbiamo detto *con quanta fortuna*) e vi diremo con quante probabilità continuerete a fare dell'alpinismo nel tempo». Ci siamo scelti il solco dello scrivere e dobbiamo restare nel seminato. Uscendo però di metafora, diremo che sarà più o meno lo stesso per chi farà fotografie, per chi saprà dipingere, per chi (fortunato lui) comporrà musica, per chi magari si interesserà alla fauna o ne raccoglierà i fiori e le pietre o i cristalli o gli stupefacenti fossili e li studierà (entrando nelle ere geologiche, ere che gli diranno meglio della vanità della piccola vita di tutti i giorni, di quella vita che, a volte, per il solito sgambetto, sembrerà volerlo travolgere). E col dire tutto questo, non vi siete accorti che vi abbiamo sciorinato sotto un mucchio di possibilità? Non avete intravisto nella montagna tutto un universo?

Spesso, abbiamo sentito dire che la montagna è solo un'unghia di quello che ci sta attorno e che, alla lunga, nella loro fissazione, gli alpinisti vedono solo un lato di tutta una poliedrica possibilità di esistenza. Di tutti gli amori che l'uomo può conoscere, però, quello per i monti, ricordatevi, è il più sano. Di tutte le bellezze che l'alpinista potrà rincorrere per il mondo, quella della montagna, siatene certi, sarà la più luminosa. Se così è anche per voi, avrete trovato la vostra strada in cui completarvi, in cui realizzarvi non solo come sportivi ma come uomini. Il carattere, la personalità, il mondo che ci si costruisce non sono scherzi. Abbiamo visto tanti giovani come inibiti, come disorientati. Che un giovane al giorno d'oggi possa trovarsi una sua strada da percorrere è gran cosa. Ma questa strada è riservata a una esigua schiera di privilegiati. Essi devono avere fisico ottimo, nervi non certo di pappa molle e, soprattutto, testa a posto. Devono avere tenacia, umiltà e orgoglio secondo circostanza. Devono conoscere il sacrificio e la necessità di perse-



verare. Devono apprendere anche la modestia così difficile da mettere in pratica! E, tutto questo, sarà poco?

La montagna è un mezzo, non un fine. Solo quando sarete convinti di ciò, vi troverete quasi senza accorgervene, sulla difficile via della spiritualità. La montagna è un mezzo per combattere la nostra rilassatezza e il menefreghismo (che sono i mali maggiori dell'uomo moderno); non è una mèta comoda, posta là dove a volte piacerebbe, senza imprevisti, senza rischi. La morte è sempre un passo al di là della corteccia della parete. Può quasi scomparire in una giornata radiosa di sole pieno e di cielo sgombro, folgorante di muscoli e di tendini imbattibili, una giornata con il pane che torna a riavere il suo buon sapore di genuinità e l'arrampicare (a dispetto delle incessanti mortificazioni della vita quotidiana) a ogni passo, a ogni lunghezza di corda, che è tutto un succedersi di piccole o di grandi vittorie. Ma la morte è sempre pronta ad alzare una mano e farà di questo uno sport diverso dagli altri. Superiore a tutti gli altri. Per il suo potere educatore: alla serietà, alla misura, alla padronanza di se stessi (senza possibilità di respiscenze). E se la montagna non sarà un mezzo per elevarci in un'ascensione vera, allora essa ci sembrerà giacere come un ascensore, un mezzo che si trova al pianterreno dei palazzi, consistente in una gabbia, con un cartellino sul quale si legge: «non funziona».

Tutto questo bisogna imparare a scrivere. Si può dire in mille modi e in mille occasioni. Siate voi stessi ricercatori, ricreatori, esaltatori della bellezza della montagna. Come disse qualcuno, siate voi stessi lampade di vita.

QUINTO. Chi si sentirà portato a scrivere dovrà bruciare le sue ali al fuoco della «confessione». Dovrà scavare dentro di sé, mettere a nudo anche le debolezze, imparare a non disconoscere i meriti degli altri, a non porre in vetrina i propri, a non sfoderare, con astuzia dappoco, tutte le salite fatte in passato: magari buttate là con *artistica* ma *ben calcolata* noncuranza... La vanità non può mai sbucare al disopra della mediocrità. La possibilità di scrivere, non deve tradursi in un'occasione per *farsi valere* e mettersi in bella mostra. Quanto disagio nella lettura delle pagine di montagna che risentono di questo sforzo penoso. E quanto diffusa questa malattia! La vera *pietra di paragone* fra un'opera valida e non, è la capacità di trasmettere una *commozione*. In altre parole, *l'opera può sopravvivere solo se sarà «sentita»*. Lo scrivere di alpinismo, in sostanza, deve restare un'occasione d'oro per rimanere ancora un poco lassù, giacché la nostra condizione di creature non ci può permettere che brevi contatti. E non per pavoneggiarci.

SESTO. Siamo a un punto tale per cui, dire oggi delle cose nuove in campo alpinistico è proprio difficile. Allora, per questo, bisognerà curare doppiamente la forma. Se badate bene è a *come* vengono dette le cose che importa. E in quale modo si può curare la forma? Non osiamo pensare di dirvi tutto, ci mancherebbe, ma si può sempre farne un accenno. Non abusate della terminologia straniera (anche se vorrete ottenere maggior effetto). Esiste sempre il corrispondente vocabolo italiano. Sapere scrivere bene con una sola lingua è già molto (anche senza volere fare del purismo a ogni costo). Scrivere, non significa infilare parole, e questo l'avrete sentito dire anche a scuola da qualche vostro insegnante. Se così è, prima di tutto, *concisione*. Del resto le cose più belle, non solo, anche le più importanti (per esempio la teoria della relatività di Einstein, sigillata in una dozzina di pagine appena) sono racchiuse, non dimenticatelo, nei libri piccoli. Un giorno, all'Università, Carducci disse ai suoi allievi: «colui che potendo dire una cosa in dieci parole la dice in venti, io lo ritengo capace di ogni cattiva azione».

Alla *sintesi* ci sembra impossibile non affiancare la *semplicità*. L'una e l'altra, con un pizzico di *dialogo* — se importante —, danno maggior vigore alle vostre cose. Quindi, non ci si potrà perdere in faccende secondarie (noiose) o tanto peggio in ripetizioni (inutili anche ai distratti).

Su questi binari, e della sintesi e delle cose semplici verrà naturale l'uso di un periodare breve, in cui ogni elemento sta al suo posto, più che come in un modo di respirare, in una cadenza sonora, (ve lo si augura) in una musicalità. Quindi, la scelta degli aggettivi deve essere accuratissima, dosatissima. Sul tavolo dello scrittore dovrebbe stare il bilancino del farmacista. Sarà sciatto, banale, giungerà a essere ridicolo se farà male i suoi calcoli. Qui (come s'è fatto sinora) abbiamo parlato di narrativa. Non di romanzo (che lasciamo a chi non abbia a disposizione il mondo ben più vivo e interessante della concretezza di chi agisce), non certamente di relazione tecnica (il cui interesse e la cui vita non vanno al di là dell'utilità pratica).

Ricordiamo molto bene come un anzianissimo alpinista-scrittore andasse dicendo che un suo metodo per arricchirsi di vocaboli, consistesse nello studiarli una pagina dell'enciclopedia ogni giorno. Fermandosi in mente quelli difficili, sforzandosi poi di impiegarli non appena aveva occasione di scrivere. A un alpinista-scrittore anziano, con tutta una vita di errori alle spalle, non è possibile porgere consigli senza essere un po' crudeli. Certo, avremmo dovuto dirgli che noi li avremmo studiati, ma per evitarli e sostituirli ben bene con quelli equivalenti, più semplici, più accessibili e perciò più efficaci.

Perché, dire seriamente a un Tizio «si appropinqui», invece di un semplice «si avvicini»? Preziosità e arcaismi a parte, non è anche questa una questione di buon gusto?

SETTIMO. *Girare ben bene al largo dalla «retorica» e dall'«apologia».* La retorica è una fodera, magari bella, ma priva della sostanza del vestito. La chiamerei la bestia nera per molti alpinisti, perché gli alpinisti sono degli appassionati e la passione, si sa, non rende certamente ipercritici.

Le similitudini devono essere *sentite*, altrimenti, perdono il loro vigore e il conforto di un efficace parallelismo per una migliore spiegazione. Il passaggio dal piano della descrizione reale a quello metaforico è efficace ma non può diventare un abuso. E come acquisire questa capacità di giudizio? Ecco: leggere e poi leggere e poi rileggere ancora. Naturalmente, le letture di chi ha dato dimostrazione di saper scrivere.

L'apologia è un uso non intelligente della capacità critica e anche se l'ambiente alpinistico non ci sembra dimostrare sufficiente maturità, l'apologia è da combattere. È ora di finirla con gli «eroi di acciaio», i «superscalatori dell'impossibile» o anche solo con i «piccoli Preuss»...

Altro rilievo. Il ragionamento degli alpinisti immaturi alla critica, sembra essere questo: «Tizio non è del mio parere, dunque è un imbecille. Egli critica il mio libro perché è mio nemico. È mio nemico: quindi, un mascalzone, un vigliacco»...

Ironia a parte, non ci sentiremmo francamente di sottoscrivere i *luoghi comuni* della montagna che purifica a tutt'andare, dell'uomo che si sente ben più vicino a Dio, degli uomini delle altezze che, lassù, sono più buoni e generosi, quasi degli angioletti. Anche nei grandi alpinisti, purtroppo, ve lo possiamo assicurare, si riscontrano le stesse miserie che affliggono la gente della pianura. Anzi, in certi casi, c'è maggiore concentrazione e rafforzamento, maggiore teatralità.

Dite il vero a qualunque costo. E, almeno, anche se vi arriveranno delle belle le-

gnate sul groppone, avrete la soddisfazione grande di non avere mai ceduto nulla alla lusinga, alla falsità, alla compiacenza.

OTTAVO. Non permettete mai che altri vi trascini in qualche «polemica». Vi rovinerete il fegato e ognuno dei contendenti rimarrà esattamente dell'idea che aveva in partenza. Nei confronti dei terzi, però, vi sarete immiseriti. *Tirarsi per la giacca non è mai cosa edificante per nessuno.* Anche se vi parrà di avere mille e una ragione da far valere, il perfetto silenzio sarà preferibile alla migliore argomentazione di replica. Anche perché chi avrà sollevato quella polemica, sarà poi prontissimo a qualificare voi come pestiferi *polemisti*...

NONO. Non siate impazienti. Non prendete alla leggera e non pubblicate troppo presto un vostro libro. Il libro, a differenza di un articolo, rimane più a lungo. Potreste pentirvene amaramente e inutilmente.

DECIMO. Non abbiate timore di usare molto «olio di gomito». Datevi in sostanza da fare. Solo chi si culla fra le velleità può illudersi che lo scrivere non richieda impegno, fatica, sacrificio. Datevi da fare fin che siete giovani perché anche per scrivere di alpinismo occorre elasticità e giovinezza. Quando avrete maggiore tempo a disposizione vorrà dire che sarete vecchi e non varrete più gran cosa.



Si badi, non ci illudiamo affatto che questi consigli possano essere utilizzati da ognuno di voi. Sarebbe un bell'accidenti se si disponessero a scrivere tutti quanti e, quel che più importa, se ognuno si piccasse di pubblicare. Basterà però che uno solo metta a profitto e si rafforzi sulla sua strada. E avremo avuto anche noi il nostro alto compenso.

Armando Biancardi

(Sezione di Aosta)

LE MODIFICHE PROPOSTE E QUELLE PROPONIBILI AGLI ARTICOLI 1, 24 E 32 DELLO STATUTO

di Giovanni Zorzi

È stata diramata ai consiglieri centrali la bozza delle modifiche allo Statuto, quale è risultata dalle sedute congiunte del Comitato di Presidenza e della Commissione legale centrale e, poiché di tali modifiche non si parlerà in Assemblea prima del prossimo novembre o del maggio 1975, non è tardi per fare il punto su tre degli articoli modificati, l'1, il 24 e il 32, che riguardano gli scopi del sodalizio, l'organo collegiale di controllo e le strutture regionali.

Articolo 1

Alquanto prolisso nel testo attuale, viene sfrondata dell'elencazione dei vari adempimenti, che ben può trovar posto nel Regolamento generale e, con le proposte modifiche, suona ora così: «Il Club Alpino Italiano (C.A.I.), fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, è la libera associazione nazionale delle persone e degli enti che praticano o si occupano d'alpinismo. Ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione e la conoscenza e lo studio delle montagne e dei loro problemi anche ecologici. Adempie i compiti affidatigli dalla legge».

Ora, a parte quella poco chiara associazione di persone ed enti che non si capisce bene a che voglia precludere, ben maggiori perplessità suscita l'inserimento, fra le finalità del Club Alpino Italiano, dello *studio dei problemi, anche ecologici, delle montagne*: a quali problemi si vuole alludere, oltre a quelli ecologici che con quell'*anche* vengono relegati in secondo piano? Le montagne, si sa, hanno solo problemi geologici, tettonici, ecologici; sorge allora il sospetto che quegli altri problemi non siano delle montagne, ma degli uomini: problemi sociali, economici, cioè politici. Problemi indubbiamente seri, per i quali però, dal Parlamento ai vari parlamentini locali, dai partiti politici alle comunità montane c'è già tanta brava gente che si dà da fare, giungendo spesso a conclusioni in contrasto con quella difesa della natura alpina che è oggi uno degli obiettivi primari e irrinunciabili del Club Alpino Italiano.

Parliamoci chiaro: se non lo scopo, certo il risultato dello studio di quei problemi sarà una politicizzazione del Club Alpino che va sin d'ora nettamente e fermamente respinta. D'altra parte, non è il solo campanello d'allar-

me: basta leggere certe «Lettere alla Rivista», certi notiziari sezionali, certe rassegne più politiche che alpine per rendersi conto di quanto sta accadendo. Solo chi è troppo distratto, o chi non vuole accorgersene, non se ne accorge.

Sia chiaro che noi non vogliamo un Club Alpino Italiano avulso dalla comunità nazionale: solo vogliamo il C.A.I. fuori dalla politica e la politica fuori dal C.A.I., e chiediamo che quell'ambigua modifica sia sostituita, *sic et simpliciter*, con la *difesa dell'ambiente naturale alpino*, e basta.

Al pericolo, tuttora incombente, di vedere il Club Alpino frantumato in tanti club alpini regionali, non aggiungiamo ora quello di vederlo dilaniato da ideologie, partiti, movimenti e correnti. Se mai, solo una corrente dev'esserci nel Club Alpino Italiano: una corrente d'aria di montagna.

Articolo 24

Riguarda i revisori centrali elettivi, oggi ridotti a tre per una non chiara iniziativa frettolosamente sanzionata dall'Assemblea di Asti. Il testo ora proposto li ripristina a cinque ma, per le funzioni, ripete l'attuale, solo escludendo la facoltà, sinora riconosciuta ai revisori, di presenziare alle sedute del Comitato di Presidenza.

Ma il discorso è un altro. Recenti e note esperienze hanno reso evidenti i limiti e il carattere, più formale che sostanziale, dell'attuale funzione di controllo e la mancata informazione all'Assemblea su un reale controllo amministrativo che oggi nessuno compie; e ciò non per colpa dei revisori, ma dell'attuale art. 24 che ne limita le funzioni a un puro controllo contabile.

D'altra parte, è utopistico pensare a un effettivo controllo amministrativo da parte di un'assemblea spesso distratta e impreparata e, in ultimo, sempre stanca e frettolosa, che si riunisce per qualche ora una volta all'anno.

È questo un aspetto, un problema della nostra vita sociale che sinora ha incontrato fra le sezioni e i soci solo incomprendimento, indifferenza e agnosticismo; eppure, escludere dalla funzione dei revisori il controllo amministrativo equivale a rilasciare agli amministratori, con la nomina, una cambiale in bianco.

Ora, se una tale cambiale potremmo anche rilasciare agli amministratori attuali, che ben conosciamo, non possiamo permetterci di rilasciarla sin d'ora con quell'art. 24, a quelli che verranno e che ancora non conosciamo. È una questione di principio, che dobbiamo affermare modificando l'art. 24 nel senso che «*i revisori esercitano il controllo contabile e amministrativo della gestione finanziaria, economica e patrimoniale e ne riferiscono al Consiglio Centrale e all'Assemblea dei Delegati.*».

Articolo 32

È quello che prevede la costituzione, ora facoltativa, dei Comitati regionali, o inter-regionali, di coordinamento. Le modifiche proposte si limitano a renderne obbligatoria la costituzione, rinviandone al Regolamento generale la normativa, ma non accennano ai Convegni quali *organi statutari deliberativi* cui spetta, fra l'altro, la nomina dei rispettivi Comitati, organi esecutivi e rappresentativi. Quanto alla normativa, oggi difforme, da inserire unificata nel Regolamento generale, si potrebbe prendere a base, con opportune modifiche e integrazioni, quella delle sezioni lombarde; non, ad esempio, quella delle trivenete, il cui «Comitato di orientamento» è oggi composto da trenta persone: i dodici consiglieri e revisori centrali triveneti e i diciotto presidenti delle sezioni con sede nei capoluoghi di provincia o, comunque, con più di 500 soci: una piccola oligarchia che dispone, nel Convegno, di 144 su 198 voti. E allora, cosa ci vanno a fare al Convegno le altre 48 sezioni? Evidentemente solo a prender atto di quanto il Comitato, ancor prima di orientare, quasi sempre ha già deciso per sé e per il Convegno. Inoltre, per una chiara separazione di funzioni e responsa-

bilità fra organi centrali e periferici, consiglieri e revisori centrali non dovrebbero in alcun caso far parte del Comitato. Ancora, pare opportuno che gli attuali cinque convegni rimangano quelli che sono, riservando all'Assemblea dei Delegati eventuali modifiche territoriali. Infine, ogni Comitato dovrebbe eleggersi presidente, vice-presidente e segretario.

Conclusione: dal 1946 lo Statuto è stato modificato cinque volte, ora siamo alla sesta e, a parte le modifiche imposte dalla Legge 91, non sempre si è trattato di modifiche necessarie o anche solo opportune. Talvolta sono state modifiche di non chiara ispirazione, infilate fra le righe quasi alla chetichella e sanzionate dalla distrazione, dalla fretta, dalla stanchezza dell'Assemblea.

A Milano nel 1970 e ad Asti nel 1971 furono approvate, con quelle necessarie per adeguare lo Statuto alla Legge 91, altre modifiche che con detta legge nulla avevano a che vedere; oggi, a meno di tre anni, quelle stesse modifiche vengono con le nuove proposte ripudiate.

E allora, sia consentito ripetere quanto scritto a proposito della «Legge di Feltre»: riforme sì, ma a ragion veduta, dove veramente occorrono, con ponderazione e, beninteso, con serietà.

Giovanni Zorzi

(Sezioni di Bassano d. G. e S.A.T.)

Ci risulta che, in seguito alle deliberazioni prese dal Comitato di orientamento e dal successivo Convegno delle Sezioni trivenete tenuto ad Udine il 28 aprile scorso, al Convegno d'autunno delle stesse verrà proposta una modifica del regolamento, per cui il Comitato di coordinamento verrà profondamente modificato (n.d.r.).



La spedizione "Città di Erba,, 1972 alla Cordillera Blanca

di G. Bianchi, R. Cattaneo, C. Nembrini e F. Robecchi

DIARIO DELLA SPEDIZIONE

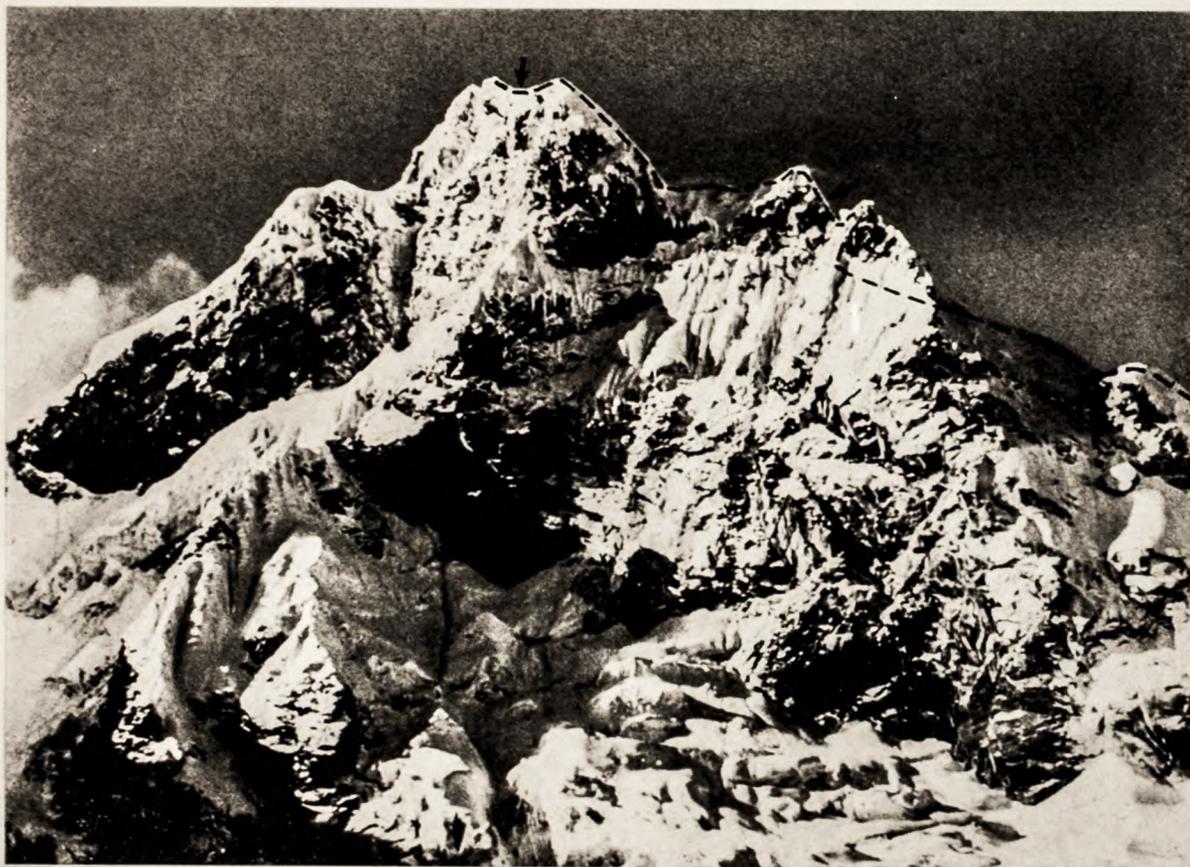
Componenti la spedizione

Graziano Bianchi, guida, di Ponte Lambro; Romano Cattaneo, istruttore nazionale d'alpinismo, di Erba; Carlo Nembrini, guida, di Nembro e Franco Robecchi, alpinista, di Milano.

Diario

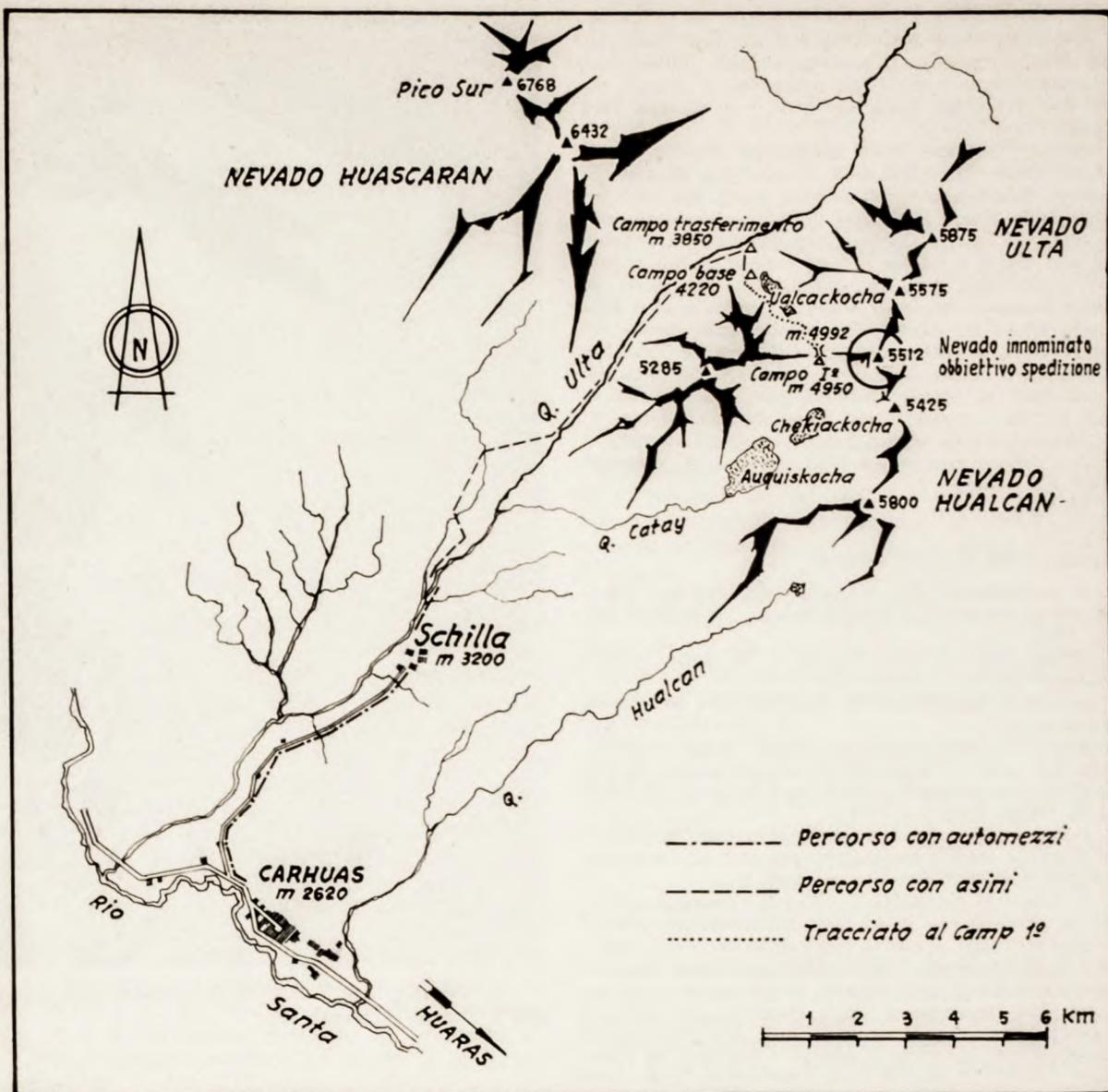
20 luglio - Partenza da Milano.
21 luglio - Sosta a Rio de Janeiro.
22 luglio - Arrivo a Lima.
23-24 luglio - Permanenza a Lima.

25 luglio - Partenza per Huaras in camion.
26 luglio - Arrivo a Schilla (3200 m) in camion.
27 luglio - Partenza per il campo-base. Abbiamo con noi due portatori: Emilio Angeles e Miguel Aldave, due *arrieri* con 12 asini e 4 cavalli.
Dopo aver percorso la quebrada Ulta, puntiamo verso il lago Ualcackocha nelle cui vicinanze montiamo il campo-base (4220 m).
28 luglio - Permanenza al campo-base.
29 luglio - Saliamo a quota 4950 m alla base della cresta ovest del Nevado 5512 m (*Nevado Innominato*) e della cresta est del Nevado 5285 m e predisponiamo il campo I (4950 m).
30 luglio - Bianchi e Nembrini salgono sulla cre-



Il Nevado Innominato (Nevado Città di Erba, 5512 m), con il tracciato della via di salita e la posizione dei due bivacchi.

Nella pagina precedente: Veduta della cresta O del Nevado Innominato. (foto Luciano Ghigo - Torino)



La zona del Nevado Innominato (Nevado Città di Erba) e del Nevado Jack Canali (Gruppo dei Nevadi Ulta e Hualcan)
(cartina della spedizione Dionisi 1971)

sta ovest del Nevado 5512 m per i primi assaggi. Robecchi scende al campo-base e risale con Cattaneo, i portatori ed il materiale rimanente. Bianchi e Nembrini ritornano al campo I.

31 luglio - Cattaneo ritorna al campo-base per un malore che lo ha colpito. Vento violentissimo che impedisce qualunque attività alpinistica.

1 agosto - Bianchi, Nembrini e Robecchi attaccano la cresta ovest, arrivano alla crepaccia marginale che sbarrava il pendio alla base della prima torre. Robecchi si ferma ad erigere una tendina per la sistemazione del materiale alpinistico, Bianchi e Nembrini proseguono fino al pendio finale che porta alla prima torre. Tutti e tre discendono al campo I.

2 agosto - Tempo cattivo, sosta al campo I.

3 agosto - I tre attaccano portando con sé solo il materiale alpinistico, il sacco-bivacco, una borraccia d'acqua e un sacchetto di frutta secca a testa. Non è possibile prevedere altro a causa del peso eccessivo del materiale.

Arrivo alla prima torre, attacco alla seconda torre.

Bivacco in parete della seconda torre (5300 m). Notte serena, freddo intenso.

4 agosto - Superamento della seconda torre, anticipa, arrivo in vetta alle 17.

Il bivacco 30 metri sotto la vetta su piazzuola di ghiaccio. Nevicata furiosa durante tutta la notte.

5 agosto - Discesa per la stessa via di salita utilizzando le corde fisse lasciate durante la salita nei punti più difficili. Arrivo al campo I verso le 15.

6 agosto - Sosta al campo I bloccati dal maltempo.

7-8-9-10-11 agosto - Discesa e permanenza al campo-base.

12 agosto - Risalita al campo I.

13 agosto - I portatori smontano il campo I. Bianchi, Nembrini e Robecchi salgono per cresta est al Nevado 5285 metri. Discesa per parete nord al campo-base.

14 agosto - Ritorno ad Huaras.

15 agosto - Sosta a Huaras e ritorno a Lima.

16-17-18-19-20-21-22-23 agosto - Sosta a Lima.

24 agosto - Partenza per l'Italia.

Relazione tecnica

Dal campo-base nelle vicinanze del lago Ualcackocha (4220 m) seguire la morena sinistra (idrografica) e puntare verso i nevai che precedono il colletto posto fra il Nevado Città di Erba e il Nevado Jack Canali.

Arrivati alla fine della morena ed alla base delle prime rocce, non lasciarsi tentare dal canale che scende direttamente dal colletto (salti rocciosi) ma stare sulla destra (salendo) della costola rocciosa.

Salire il nevaio ripido e faticoso fino ad arrivare ad una cresta e ad un ripiano nevoso. Salire il pendio soprastante per una cinquantina di metri ed infine attraversare verso destra il pendio nevoso puntando su di un canale che scende dalla cresta 100 metri circa a destra del colletto (sempre salendo).

Su per il canale — 35-40° — tre lunghezze di corda.

Arrivati in cresta scendere per una ventina di metri circa (crepaccia) nel ghiacciaio sottostante.

Località molto adatta alla posa di un campo, al riparo dal vento e senza alcun pericolo di valanghe (4950 m) - campo I.

Da qui:

Nevado Città di Erba (5512 m)

1ª ascensione della cresta ovest: Graziano Bianchi, Carlo Nembrini, Franco Robecchi - 29 luglio-5 agosto 1972.

Bibliografia: *Rivista mensile* n. 4, aprile 1972 - Giuseppe Dionisi: ANDE 1971.

Scendere leggermente per portarsi alla base della cresta ovest.

Salire le ripide crestine e pendii nevosi e ghiacciati per circa 7 lunghezze di corda (pendenza dai 50 ai 60°, tre crepacce difficili da superare con l'aiuto di chiodi lunghi 1,20 m).

Portarsi alla crepaccia che sbarra tutto il pendio della prima torre (ottima posizione per un eventuale campo) posa della tendina, campo II.

Superare la crepaccia e salire il ripidissimo pendio di ghiaccio che lo sovrasta sulla sinistra.

Sbucare sulla cresta parzialmente rocciosa. Scendere sulla sottostante ripidissima parte nord. Appena possibile iniziare la traversata della parete verso sinistra. Tre lunghezze di corda estremamente delicate e senza possibilità di assicurazione. Alla fine ottima posizione per la sosta e ottima possibilità di chiodare.

Attaccare lo scivolo di ghiaccio che sale verso la cresta. Salirlo senza possibilità di assicurazione - pendenza attorno ai 60-65°. Alla fine dello scivolo attaccare il tratto sovrastante di misto (qualche passaggio su granito molto faticoso, IV+) e portarsi sotto la gran cornice di ghiaccio che corona la prima torre. Per cresta portarsi all'intaglio fra la prima e la seconda torre (estremamente delicato - possibili cambiamenti da un anno con l'altro trattandosi di muraglia di ghiaccio che riempie l'intaglio).

Attaccare la cresta della seconda torre e dopo 5-6 metri attraversare su rocce molto instabili e delicate (chiodo) per una quindicina di metri a sinistra. Si trova un diedro alto una quindicina di metri che va risalito (IV e un passaggio di V) fino alla fine sotto la cresta strapiombante di ghiaccio. Uscire sulla cresta a seconda delle possibilità offerte dal ghiaccio (i primi salitori scavarono una galleria di circa 2 metri) e portarsi sulla parete sud. Qui rocce asciutte e verticali, ma fessurate, permettono un bivacco, sia pur estremamente penoso (1° bivacco).

Traversare in parete per 6-7 metri ed infine sfruttando una zona di rocce fessurate al punto di incidenza col ghiaccio, risalire fino alla cresta nevosa. Scendere nel canalino ghiacciato sovrastante il diedro di 15 metri e salirlo per rocce e ghiaccio, indi per un pendio di ghiaccio portarsi sulla cima della seconda torre.

Attraversare un ripiano nevoso alla base dell'ante-



Il Nevado Jack Canali (5285 m) e le quote antistanti 5240 e 5265; o = campo I.

cima e portarsi alla crepaccia terminale che sbarra tutto il pendio e la cresta. Superare la crepaccia sulla destra del filo raggiungere la cresta e seguendola, portarsi alla anticima (3 lunghezze di corda). Cresta ripidissima che, in caso di ghiaccio vivo, potrebbe presentarsi estremamente difficile.

Un ripiano di 50 metri, una crepaccia ed un pendio di 15-20 metri portano infine alla vetta.

Discesa per lo stesso percorso di salita.

Difficoltà: TD sup.

Questa cima, indicata come Nevado Innominato (v. RM. 1972, pag. 199) era stata tentata dalla spedizione Dionisi 1971, che non aveva potuto raggiungere la vetta. La denominazione «Nevado Città di Erba» è stata proposta dai salitori, ma dovrà essere approvata dalle autorità peruviane (n.d.r.).

Nevado Jack Canali (5285 m)

1ª ascensione per la cresta est oppure: 2ª ascensione; 1ª ascensione per la cresta est; 1ª discesa per la parete nord: Graziano Bianchi, Carlo Nembrini, Franco Rebecchi - 13.8.1972.

Risalire alla cresta sovrastante il campo I e attaccare la cresta est prima sul lato destro del filo, poi sul lato sinistro, infine abbassandosi di 50-100 metri sul pendio sud proseguire per pendii uniformi e facili fino ad una parete rocciosa che va risalita (qualche passaggio di II e III).

Per un magnifico pendio nevoso portarsi sulla cima orientale (5240 m) per altri pendii nevosi facili raggiungere la vetta centrale (5265 m) ed infine l'occidentale (5285 m).

Dalla cima occidentale scendere i primi pendii nevosi della cresta nord ovest. Dopo qualche lunghezza di corda portarsi sulla parete nord (rocciosa) che fronteggia il campo-base e il lago Ualcackocha, e scendere in arrampicata fino ad un salto roccioso che richiede una corda doppia di una trentina di metri. Scendendo il ghiaione sottostante si arriva direttamente al campo-base superando l'ultimo salto roccioso con una doppia di 25-30 metri oppure co-

steggiando tutto il pendio verso destra (scendendo) fino ad incontrare la morena.

Difficoltà: PD.

Anche questo toponimo è stato proposto dai salitori in attesa di accertamenti sulla effettuazione della prima ascensione, e da convalidare come toponimo da parte delle autorità peruviane competenti (n.d.r.).

Graziano Bianchi, Romano Cattaneo,
Carlo Nembrini, Franco Robecchi
(Sezione di Erba)

RICORDIAMO

Carlo Landi Vittorj

Il 31 ottobre 1973 ha concluso la sua vita terrena, all'età di 81 anni, il conte Carlo Landi Vittorj socio della sezione romana, ingegnere, autore, nella collana delle guide dei monti d'Italia, della guida dell'*Appennino Centrale*, e co-autore della guida del *Gran Sasso d'Italia*, fotografo di montagna, alpinista classico.

Uomo di sensibilità contraddittorie, ma di forti e sinceri sentimenti sul piano dell'amicizia e delle predilezioni culturali. Ufficiale di complemento della Marina, disdegnava il mare e amava svisceratamente la montagna. Di vita sobria e di tratto signorile, diventava brusco e intrattabile per quanto potesse limitare il godimento di un'ascensione. Di vasta cultura tecnica e incrollabile mentalità positiva, sfiorava le intuizioni dell'arte nel ritrarre il profilo di una montagna o i colori di un fiore alpino.

Negli splendidi, per l'alpinismo, anni '30 percorremmo in lungo e in largo le Alpi e gli Appennini, insieme o divisi, e lui magnificava la cresta di Baeckmann alla punta di Trafoi ed io la N-NE del Disgrazia, o esaltavamo l'affascinante linea della Palla Bianca, e così via, in scarponi o con gli sci, il Bernina, l'Ortles, il Castore, e la Wildspitze, e le vette del Corno Grande, e tante altre montagne purché fossero belle, ariose, fresche e genuine.

Dette un contributo fondamentale all'esplorazione sciistica dell'Appennino abruzzese, salendovi in traversata, anche con nuovi percorsi, le più ardue vette: Corno Grande, Monte Corvo, Pizzo Cefalone, Monte Porrara della Maiella.

Questa completa attività, su roccia e su ghiaccio, su neve, d'estate e d'inverno, nei limiti di una tecnica prudente, rifletteva quasi il suo modo di accostamento alla montagna: padrone e interprete della morfologia terrestre, le sue descrizioni della anche più modesta montagna ne delineavano inconfondibilmente l'aspetto e quanto poteva offrire al piacere del visitatore.

Collaboratore della *Rivista Mensile* e dell'*Appennino*, le sue precise monografie su poco conosciuti gruppi dell'Appennino centrale e meridionale ne diffondevano la conoscenza e forse avrebbero preparato la guida di quest'ultimo.

Le sue riprese fotografiche, in nero e a colori, costituiscono probabilmente la più importante e bella raccolta iconografica dell'Appennino centro-meridionale, e le sue immagini di fiori di montagna ci hann deliziato in tante piacevoli proiezioni.

Attivo sino all'ultimo, abbiamo perduto un amico, che ci lascia l'esempio di una grande passione e quindi del valore del suo oggetto: la montagna.

Enrico Vecchietti
(Sezione di Roma)

Paolo Ferrari

La tessera n. 6701 della Sezione S.E.M. di Milano rilasciata a Paolo Ferrari attesta la sua iscrizione al sodalizio nel 1908 e la sua appartenenza ininterrotta dal 1925 al 1973: data della sua morte in Milano, è infatti il 28 dicembre 1973.

Nell'arco della sua lunga attività Paolo Ferrari fu non soltanto un alpinista di primo ordine, ma soprattutto un educatore all'alpinismo. Basterebbe ricordare che egli fu uno dei fondatori a Milano, nel 1913, del movimento dei «Pionieri»; associazione giovanile che fu allora ospitata nella sede dei «Giovani astemi» (in via Achille Mauri) e che ebbe per motto «Per il monte e contro l'alcool».

Della Società U.O.E.I. (Unione operai escursionisti italiani), Ferrari fu socio organizzatore; e quando nel 1914 un gruppo di soci dell'U.O.E.I. se ne staccò per fondare la S.O.E.M. (Società operaia escursionisti milanesi), egli ne fu il presidente dalla fondazione fino allo scioglimento, avvenuto nel 1925.

In quell'anno Paolo Ferrari passò alla Società Escursionisti Milanesi (S.E.M.) e della S.E.M. fu per lunghissimi anni l'anima, ancor meglio che l'animatore.

Giova ricordare che negli anni della S.O.E.M. e successivamente nei primi tempi della S.E.M. egli fu anche vice-presidente della Federazione Alpinistica Italiana (F.A.I.) e mem-

bro del Consiglio della Confederazione Alpina ed Escursionistica Italiana (C.A.E.M.), i due enti che a quei tempi raggruppavano tutte le società alpinistiche ed escursionistiche italiane, e soprattutto lombarde — ad esclusione, si intende, del C.A.I., l'ente nazionale per eccellenza. Con l'avvento del fascismo le varie associazioni ebbero fine: Ferrari uscì anche dal Club Alpino; ma, con un gruppo di amici appassionati della montagna, acquistava ed organizzava la «Capanna Vittoria» sulle falde del Legnone, sopra Delebio, in Valtellina: il gruppo ebbe nome dal motto «Solidali ognor e memori», cioè ancora S.O.E.M., sì che la «Capanna Vittoria» divenne una specie di istituzione.

Della S.E.M. (Sezione milanese del C.A.I.) Paolo Ferrari fu, si ripete, validissimo organizzatore; ne fu il delegato d'obbligo, sia all'Assemblea che ai congressi nazionali del sodalizio, e fu lo scrupoloso segretario amministrativo che seppe animare i singoli gruppi di soci per gli scopi che ciascun gruppo si prefiggeva (sci giovanile, raccolte naturalistiche, eccetera), e ne curò le più brillanti iniziative — tipo il «Collaudo degli anziani» in cui egli stesso ebbe lo «Scarponcino d'oro» all'età di 78 anni — dopo averne seguito anno per anno, fin dall'inizio, le manifestazioni.

Sarebbe troppo lungo ricordare la sua opera nella costruzione, nell'organizzazione e nei rifacimenti dei vari rifugi alpini della S.E.M.: ricordarne la scrupolosa organizzazione degli accantonamenti nei vari rifugi: oppure i suoi interventi in sede di Assemblea dei Delegati, ed ai nostri congressi nazionali; interventi sempre tesi a valorizzare il significato educativo dell'alpinismo, che non deve essere soltanto palestra atletica, ma attività ispirata all'amore della natura ed al rispetto dei grandi valori morali e materiali, sia in campo naturalistico che scientifico, ma è soprattutto doveroso ricordare la passione con cui Paolo Ferrari organizzava escursioni e gite, esaltandone scopi ed itinerari, e non trascurando mai la disciplina dei gruppi partecipanti.

Fu inoltre assiduo sostenitore e collaboratore de *Lo Scarpone* fondato dall'indimenticabile Gaspere Pasini. Commovente coincidenza: il numero del giornale che ha segnato la cessazione della pubblicazione ha preceduto di una settimana appena la sua morte.

Ma non si deve dimenticare che per Paolo Ferrari l'alpinismo e le attività correlate costituirono soltanto corollario alla sua attività professionale. Egli fu chimico di risonanza internazionale; laureato; membro dell'Associazione Italiana Tecnici Industria Vernici, inventore di speciali tipi di vernici poi sfruttati dall'industria italiana e straniera; ricercatissimo perito in campo chimico.

Scomparso in tarda età, la sua morte ha lasciato un vuoto veramente sentito in quanti ebbero occasione di apprezzarne la saggezza e l'intelligente bontà, anche non frequentandolo abitualmente.

LETTERE ALLA RIVISTA

Polemica e polemiche

PADOVA, 10 giugno 1974

Da quando la *Rivista Mensile* ha dato spazio alle «lettere», (ed è spazio prezioso, in ogni senso) non sono mancate le polemiche; che sono auspicabili e salutari in ogni associazione che intenda non perdere i necessari, liberi e diretti contatti con i propri soci. Tanto più indispensabili nel nostro caso, quando si considerino le sparute minoranze (e non è colpa di nessuno, o di tutti, ma è così) che spesso danno vita elettiva alle varie «rappresentanze».

Auspiciabili e salutari polemiche, certamente, ma, se posso dirlo, ad una, anzi a due condizioni: la prima è che si attengano il più brevemente possibile ai fatti, e alle opinioni che strettamente ne derivano; la seconda è che non indulgano a toni volutamente polemici, astiosi, o, peggio, personali, come se premesse non tanto dimostrare di aver ragione, quanto mostrare di saper maneggiare con destrezza, più o meno compiaciuta, anche la penna, contro qualcuno.

Che è però cattiva retorica: cattiva, perché applicata a gente che si deve sempre sopporre, come generalmente è, in buona fede, e animata dai nostri stessi ideali, (e se non è così lo si dica); retorica, perché è proprio l'opposto di quelle virtù che dell'alpinismo dovrebbero essere l'essenza, e che sono la semplicità e la serenità.

E seguendo sulla *Rivista Mensile* qualcuna di queste polemiche, che queste considerazioni mi sono venute spontanee, e poiché semplicità vuol dire anche chiarezza, mi si consenta di essere, come dire? esplicito.

Prendiamo l'esempio della polemica sulla faccenda dei Pordoi: la conosco per quanto mi è capitato di leggere, ma mi è parso chiaro che, oramai, le soluzioni possibili erano due: o svendere o intervenire, e penso che, coi tempi che corrono, sia stato saggio l'intervento, specie con un debito a... lunga scadenza. Le questioni semmai erano altre: sul perché si è lasciato decadere in tale modo un bene sociale, e se è, e sarà, attinente alla vocazione del Club Alpino Italiano gestire un albergo al Passo del Pordoi, qualunque giustificazione si possa trovare.

Tutto qui, ed era semplice e chiaro, e non poteva urtare nessuno: ed invece?

Ecco nella rivista di aprile una lettera del consocio Adriano Dal Prà, (che non conosco) troppo lunga, e con diversi, quanto inutili e generici, fiori... allusivi; per dire, in sostanza, che quei 40 milioni (che saranno molti di più, temo) potevano essere più utilmente impiegati in campi altrimenti «redditizi» per il Club Alpino: per avviare a migliore soluzione il «problema dei giovani», o per porre su più efficienti binari l'altrettanto grave problema della stampa. Tutto qui, ancora; ma gli si poteva (a parte il modo) dar torto marcio? (Un altro vecchio socio, Emilio Pontiggia, in agosto, gli aveva anzi dato ragione, e meritava un commento meno burocratico).

E invece ecco nella rivista di settembre la risposta del vice-presidente Emilio Orsini: due colonne e più di eleganti, e pungenti e, se posso dire, cattivi fiori polemici per schiacciare quel povero Dal Prà, pur dicendo in sostanza che il Club Alpino non poteva «lasciare andare in malora il proprio patrimonio, e lo doveva tutelare»: d'accordo, semplice e facile, ma ci voleva tanto?

Ora se i peccati polemici del socio Dal Prà possono anche apparire veniali (perché, semmai, è la passione che lo aveva fatto trasmodare) la risposta — se il vicepresidente Orsini, con tutto il più sincero rispetto, me lo consente — è stata così eccessivamente

te polemica e, mi permetto di aggiungere, così trionfalistica, da suscitare un senso di disagio, credo, in ogni lettore che ricerchi, ma che forse può esigere, nel Club Alpino Italiano, appunto semplicità e serenità, specie nei dirigenti, anche quando (ed è qui il punto) qualche critica può andare più in là del giusto.

E già che ci siamo, perché non citare anche quel virulento attacco strettamente personale, apparso nella rivista di novembre, che un consocio, Piero Masòn di Bassano, (dirigente anche lui a quanto ho letto), ha sferrato da bravo contro il socio Gianni Pieropàn di Vicenza, reo di aver denunciato solo alcune «facende» non lodevoli del sodalizio e non altre peggiori che, dice, ci sono? Io non conosco questo collega Masòn e conosco il collega Pieropàn solo di nome, ma quanto basta per ritenerlo un galantuomo, un pubblicista ed un alpinista per lo meno degno di rispetto, che secondo me non doveva neanche raccogliere quelle vane e maligne parole. Anche se è solo per quel «modo» che ha fatto rimaner male anche me, che parlo qui.

La conclusione? Vorrei chiederla alle alte montagne delle quali tutti ci dichiariamo, a parole, debitori

e dipendenti: che vi pare? Sono questi i comportamenti di alpinisti che vogliono essere vostri figli?...

E alla più alta vetta del sodalizio vorrei chiedere io, socio qualunque, ultima scarpa, ma libero e senza alcun condizionamento: cosa è, o potrebbe diventare così il Club Alpino Italiano?: un luogo di litigio, con le sue brave stanze dei bottoni e gli addetti ai lavori, per cui chi dissente in qualcosa, con mani e cuore puliti, può essere schiacciato o insultato?

Polemiche sì, quindi, ma a modo di alpinisti, poiché, piaccia o no, l'alpinismo è prima di tutto un costume: quel costume, tornando al tema, che la stragrandissima maggioranza dei suoi membri vorrebbe riflesso anche negli interventi, necessari, dei soci.

Ed ho finito; chiedo scusa, ma non c'è in me malanimo verso chicchessia: quello che ho ritenuto utile dire va quindi inteso per quello che, semplicemente e serenamente, vuol dire, senza alcun secondo fine.

Se è giusto è giusto, se è sbagliato è sbagliato, e ognuno può dire la sua; indipendentemente dalla mia modesta persona, ma solo in un certo «modo».

Giulio Brunetta
(Sezione di Padova)

PRO NATURA ALPINA

a cura di Francesco Framarin

Sull'autostrada di Alemagna

In seguito alla costante pressione della Commissione Centrale per la protezione della natura alpina del C.A.I. per evitare la costruzione dell'Autostrada di Alemagna secondo il tracciato previsto dal progetto oramai di pubblico dominio e che altererebbe la fisionomia di un territorio fra i più famosi del mondo per i suoi paesaggi e comprometterebbe irrimediabilmente i suoi delicati equilibri naturali, anche gli enti internazionali si sono associati alle nostre proteste e ci affiancano nella nostra campagna.

Riportiamo la lettera inviata all'ufficio del Governo del Tirolo, da parte dell'U.I.A.A. (Union Internationale des Associations d'Alpinisme).

GINEVRA, 11 settembre 1973

Egregi signori,

negli ultimi tempi sono apparsi sui giornali di vari paesi notizie sulla progettata costruzione di una superstrada Monaco di Baviera-Venezia. Se queste informazioni sono esatte, la superstrada progettata toccherà durante l'attraversamento delle Alpi punti che dal punto di vista della protezione della natura sono particolarmente importanti.

Si tratta soprattutto della Valle interna dello Ziller con il suo fondo particolare, da una parte, e dall'altro lato della Valle di Sesto.

A quanto ci risulta, la protezione della natura è in Austria compito dei «Länder», in modo che la prima zona Zillertal è sotto la vostra competenza.

La nostra Commissione per la protezione della natura montana si è occupata profondamente di questo problema in relazione al progetto e si permette di comunicarvi quanto segue:

La costruzione di una strada attraverso la valle più interna dello Ziller, in particolare il «fondo Zemm», distruggerebbe un ambiente montano come raramente esiste in tutto il sistema alpino. Quale organizzazione madre delle associazioni alpinistiche di tutto il mondo — attualmente fanno parte associazioni di 37 Paesi, fra cui tutti quelli di antica cultura —, riteniamo nostro dovere pregarvi molto caldamente di studiare ancora una volta questo progetto e di non realizzarlo nel modo finora proposto.

Non si tratta di fare «protezione della natura» ad ogni costo, e non ci spetta di mettere sulla bilancia considerazioni di natura economica. Se ci permettiamo però di presentarci a voi, ciò avviene perché crediamo che una superstrada con lo stesso scopo, cioè il collegamento Monaco di Baviera-Venezia, potrebbe essere realizzato anche in altra maniera.

Siamo convinti che tutti gli alpinisti e larga parte della popola-

zione sarebbero grati se il progetto attualmente discusso, non fosse realizzato nella zona di Mayrhofen-Zemmgrund, e ciò non vale solo per la nostra, ma per tutte le generazioni future.

Vi preghiamo di prendere in considerazione positivamente la nostra richiesta e vi salutiamo intanto distintamente.

Union Internationale des Associations d'Alpinisme
Jean Juge, Presidente

LETTERE ALLA PRO NATURA ALPINA

Un nuovo nemico della natura, lo sviluppo demografico?

TORINO, 20 aprile

Sulla salvaguardia dell'ambiente e in particolar modo sulla fauna in genere, sulla *Rivista Mensile* è stato scritto molto, e in questi ultimi anni ho avuto modo di leggere articoli fra i più illuminati, anche scritti dalle più autorevoli personalità del sodalizio. Tuttavia, fra quanti si barcamenano sull'eclettica discussione sulla caccia quale massima responsabile dell'alterazione biologica, esiste una verità molto più profonda, che pochi sembrano collocare nella giusta dimensione e

che i più ignorano completamente lo sviluppo demografico.

Della orribile negatività di questo fenomeno, come al solito, l'uomo se ne renderà conto soltanto quando questo male avrà raggiunto le proporzioni della tragedia.

L'uomo, costretto in un *habitat* sempre più ristretto e sofisticato, chiuso nella limitatezza del proprio pensiero in un contesto sociale morale eterogeneo e spesso sterile, rinnova la sua opera demolitrice e, nella sua cecità, crea, procrea e distrugge.

L'aumento della popolazione determina una forte scompenso nelle condizioni ambientali, le cui modificazioni sono alla base del degrado biologico-ecologico.

Venti anni fa, chilometri di prati, campi e boschi dividevano le città dai paesi vicini; oggi l'area urbana ha praticamente inghiottito la campagna circostante e gli stessi paesi limitrofi si sono tanto espansi da avere quasi esaurito la disponibilità di aree edificabili.

La distruzione dell'ambiente non è soltanto da attribuire all'ingordigia e all'egoismo dell'uomo, quanto alla sua ignoranza e miopia, perché se anche c'è stata la barbarie dell'indiscriminazione distruttiva, c'è anche stato il bisogno della azione costruttiva. Perché l'uomo in questo ventennio ha continuato a procreare, di conseguenza la richiesta di urbanizzazione è proseguita di pari passo, sottraendo sempre maggiore spazio alle aree libere.

Parallelamente all'incremento della popolazione si è accresciuto il fabbisogno dell'uomo, che, sotto la spinta dell'evoluzione sociale, richiede maggiore spazio per sé e per la famiglia, accentuando maggiormente la pressione espansionistica.

Nell'ambizione di molti, forse della maggioranza, è insito il desiderio di una vita familiare indipendente, nucleo appartato e riservato ai limiti dei confini sociali; in breve, la casa in campagna. In una casetta propria, per modesta possa essere, l'uomo si sente più libero, distaccato dal resto della gente e in questo suo piccolo mondo privato, fra il tenue bagliore del fiorame che limitatezza di tempo e spazio condiziona, vi si rifugia al ritorno dalle stressanti giornate di lavoro.

La necessità per queste nuove generazioni d'averne in cambio di un apporto proteico un apporto produttivo, obbligherà la costituzione di nuovi posti di lavoro e quindi l'elevazione di altri impianti produttivi, i cui frutti dovranno essere necessariamente riversati sulla collettività, che dovrà ingegnarsi a trovare il modo di poterli assimilare.

Altro problema è quello costituito dalla pianificazione stradale; l'alta intensità di traffico causata dall'ammassarsi simultaneo della via-

bilità, porterà alla costruzione di nuove arterie, le quali — oltre che riversare una massa maggiore nelle località turistiche note, logorandone maggiormente ed irreparabilmente le infrastrutture dell'ecosistema endogeno — consentiranno anche l'accesso a luoghi appartati avviando gli stessi ad un sistematico decadimento che, col perpetuarsi delle frequenze e dello sfruttamento turistico, porteranno tali zone al completo annientamento biologico.

La precarietà dell'equilibrio ecologico del nostro tempo ha investito l'opinione pubblica che, non preparata alla complessità del problema, ha tardato ad afferrarne il significato, ed ancora oggi, a distanza di anni dalle prime denunce, la maggioranza della popolazione non ne conosce la gravità e molti di quelli che si sono resi conto della generale degenerazione ambientale, non ne hanno valutato le giuste proporzioni.

Gli stessi fautori della campagna per la salvaguardia dell'ambiente, quelli che per primi hanno meglio afferrato la pericolosità della situazione e si sono adoperati nel tentativo di sanarla, continuano col loro ingenuo comportamento procreativo la stessa opera degradatrice che essi combattono perché, torno a ripeterlo, il più grave mezzo inquinante è lo sviluppo demografico.

È possibile sperare che la grande massa riesca ad assimilare gli enormi scompensi creati dall'incidenza del tasso di natalità? È possibile che il popolo tutto si sensibilizzi al punto di maturare l'autoregolazione? Quando avverrà? Certo non si può sperare sulla guida e la collaborazione delle autorità, perché troppi preconcetti morali e politici sono alla base del loro immobilismo e certo non sarà il divieto di caccia eventualmente istituito (e che io approvo a priori) a salvare gli ultimi selvatici.

Se anche è vero che non è morale né umano rinunciare alla figliolanza, è anche vero che il problema della distruzione dell'ambiente esiste nella sua totale drammaticità e non basteranno i filtri depuratori né il divieto di caccia a risolverlo.

Renato Vota

(Sezione UGET, Torino)

«Nobile» arte venatoria e biologia

CUNEO, 25 maggio 1974

Seguo con interesse del tutto particolare e professionale la interminabile e, ahimè, sterile diatriba tra amici della Natura e cacciatori (e uso di proposito questa distinzione antitetica); la lettera del consocio Mario Sormani (*R.M.* 12, 1973) mi fornisce lo spunto per qualche scarna osservazione sulla caccia. Vorrei innanzitutto ricordare che,

se è vero che l'esercizio venatorio non è il solo nemico della natura e che l'inquinamento, il malcostume e lo sfruttamento territoriale vanno combattuti con altrettanta fermezza (ma con quali armi?), è altrettanto vero che non solo chi ha la licenza, ma molti e molti altri vanno a caccia sui nostri monti: è ingenuo o in mala fede chi sostiene che in questo esercito siano più di poche migliaia coloro i quali durante l'esercizio della loro «nobile» arte tengono a mente le leggi che regolamentano il numero, il sesso o l'età dei capi da abbattere. Tutti sappiamo che non è difficile ammazzare un camoscio in zona di divieto e trascinarlo fuori prima di essere sorpresi dalle guardie, per sviare le quali esistono cento trucchi; molti valligiani (e anche cittadini), nel cuneese ognuno lo sa, cacciano tutto l'anno, tanto che in parecchi ristoranti si serve camoscio in ogni stagione, condito con tanto alloro e con quel pizzico di illegalità che, pare, lo rende più saporito.

Sarebbe ora di mettere in chiaro che i cacciatori non hanno alcun diritto di considerarsi i gestori del patrimonio naturalistico comune e compiono una mistificazione degna del massimo disprezzo quando osano ergersi a difensori dell'ambiente, addirittura gloriandosi di essere gli strumenti di fantastiche quanto superficiali teorie sulla selezione del contingente zoologico nazionale. Mi permetto di ricordare che la legge 396 del 24.5.1967 (Ordinamento della professione di biologo) all'articolo 3 recita: «fanno oggetto della professione di biologo la classificazione e la biologia degli animali e delle piante...»: nessuno potrebbe impunemente invadere il campo di azione dei medici o degli architetti, ma chiunque possieda una doppietta e sappia quanto piombo basta per maciullare un beccafico, si autoconferisce la qualifica di naturalista e si improvvisa ecologo!

Per finire colgo l'occasione per un altro sfogo: ho praticato l'atletica leggera agonistica per circa dieci anni e so perfettamente, (gli amici alpinisti non possono non essere d'accordo con me), che lo sport non si riduce a puro esercizio fisico.

Io mi sento offeso dal tentativo di chi tenta di far passare per sport il sadico divertimento che si chiama caccia e come naturalista mi dichiaro insoddisfatto di come, nell'annosa discussione sulla conservazione di questa nostra disgraziata e stupenda natura alpina, si dia peso alle parole di chi degli animali conosce soltanto il modo e il tempo per ucciderli e per cucinarli.

Angelo Morisi, biologo
(Sezione di Cuneo)

CRONACA ALPINISTICA

a cura di Ugo Manera

GRAN PARADISO

Scoglio di Mroz

Segnaliamo l'apertura di due nuove vie su questa magnifica guglia granitica del Vallone del Piantonetto. La prima, detta «via della Torre Staccata» è stata aperta da Alessandro Gogna e Leo Cerruti il 10 giugno 1973 e si svolge a destra della via Machetto-Gogna-Rava-Di Pietro. Bellissima arrampicata libera su roccia eccellente, degna di divenire classica. È già stata ripetuta due volte: dapprima da G. C. Grassi, G. Morello e G. P. Morri (17.V.74) e poi da D. Galante, A. Sacco, P. Pessa e R. Bonelli (V.74).

La seconda via, a destra della torre staccata, è stata aperta da G. C. Grassi e G. Griseri all'inizio di giugno del '74. Pure questa è una bellissima arrampicata di fessura su roccia di ottima qualità.

El Sergent

Sulla parete granitica compatta

e verticale posta a sinistra del Caporal e detta il Sergent sono state aperte tre nuove vie di notevole interesse tecnico. La prima si svolge a sinistra della via Cannabis ed è stata nominata il «Diedro del Mistero». Arrampicata libera dura e sostenuta effettuata da D. Galante, P. Lenzi, P. Pessa e D. Volta il 5 maggio 1974.

La seconda si svolge a sinistra della via Cannabis in una fessura diagonale che solca un'enorme placca levigata. La via, detta «Fessura della disperazione» è stata aperta da D. Galante, P. Lenzi e R. Bonelli nel maggio 1974.

La terza è stata aperta da Franco Locatelli con un compagno in giugno 1974 e si svolge al bordo destro della parete in un caratteristico ed evidentissimo diedro-camino strozzato da blocchi. Arrampicata originale e molto interessante, degna di essere ripetuta.

Arrampicata libera di notevole difficoltà e di grande impegno (numerosi tratti di VI in fessura per

incastrò non chiodabili), di grande valore estetico.

La via Cannabis è stata ripetuta per la prima volta da G. P. Motti e P. Pessa nel maggio 1974. Si tratta di una arrampicata artificiale ideale, paragonabile in scala ridotta ai grandi itinerari granitici della Yosemite Valley.

CHARTREUSE

Dents de Crolles - Rochers du Midi

Prima salita italiana della via Coupè sulla parete est dei Rochers du Midi compiuta a fine maggio da Guido Morello e Gian Piero Motti. Magnifica arrampicata mista su roccia calcarea ideale, molto esposta e sostenuta. La parete è alta più di 300 metri. Si tratta di una delle vie più belle e meritevoli di essere ripetute delle Prealpi Francesi.

Il Gruppo delle Dents de Crolles e dei Rochers du Midi fa parte della Chartreuse ed è rapidamente accessibile da Grenoble. Sulle magnifiche e verticali pareti est sono state aperte numerose vie di grandissimo interesse tecnico.

DELFINATO

Vercors.

Prima salita italiana della via Livanos sulla Paroi de Glandasse, compiuta da G. C. Grassi, D. Galante, P. Pessa e P. Lenzi in aprile 1974. Itinerario classico, molto elegante su buona roccia.

MONTE BIANCO

Aiguille du Plan (3673 m)

L'11 e 12 luglio 1973 la guida Y. Seigneur, con L. Audoubert e J. Dumery, ha compiuto il percorso integrale per filo di cresta della grande cresta nord.

I tre scalatori hanno superato l'Aiguille du Peigne per la cresta sud ovest, poi l'Aiguille des Pélerins per la via Carmichael, l'Aiguille des Deux Aigles superando in prima ascensione la parete ovest; infine terminando all'Aiguille du Plan per la parte terminale del ghiacciaio nord du Plan.

La parete ovest dell'Aiguille des

Lo Scoglio di Mroz (Gran Paradiso)
1 - via Machetto-Rava-Gogna-Di Pietro; 2 - via Gogna-Cerruti; 3 - via Grassi-Griseri. (foto G. P. Motti)





I Dents de Crolles (Chartreuse) dal versante E. 1 - Spigolo S (TD). - 2 - via degli Svizzeri (ED). 3 - via delle Traversate (ED). 4 e 5 - via diretta J.B. (TD). 6 - via dei 3 camini e varianti. (foto G. P. Motti)

Sotto: I Rochers du Midi (Chartreuse) dal versante E. 1 - via dello Spigolo (TD+). 2 - via dell'Autroroute du Midi (ED). 3 - via Allera-Vastamin (ED). 4 - via Coupé (ED). 5 - via Hemming (ED). 6 - via du Lion (ED). 7 - via Tomie. 8 - via des Pisteurs (TD+). (foto G. P. Motti)

Deux Aigles alta circa 150 metri ha difficoltà paragonabili alla est del Gran Capucin.

Aiguille du Dru (3733 e 3754 m)

Il repulsivo colatoio che divide le due punte del Dru sul versante nord è stato percorso in 1ª ascensione e 1ª invernale nei giorni dal 28 al 31 dicembre 1973 dalle guide francesi W. Cecchinell e C. Jager.

Questo itinerario avente un dislivello di circa 700 metri rappresenta una delle più severe, se non la più severa, via di misto di tutte le Alpi.

Mont Maudit - Pointe de l'Androsace

La bellissima via aperta nel 1964 da G. Bertone e C. Zappelli sullo sperone est della Pointe de l'Androsace è stata ripetuta per la prima volta il 30 giugno e l'1 luglio 1973 da M. Gedder e A. Rouse che confermano la sua grande bellezza.

Dente del Gigante (4014 m)

Il povero Dente del Gigante, già malmenato ed imbrigliato con

corde fisse lungo la via normale da ovest, è stato crivellato di colpi sul suo versante est: circa 80 chiodi a pressione più 25 normali per aprire una via alta un centinaio di metri. Se il valore alpinistico di questa ascensione è alquanto discutibile è però indubbiamente una grande scalata... diciamo così giornalistica. La notizia infatti è apparsa su oltre 15 quotidiani diversi.

Autori della salita: A. Galbusera, E. Mauro e G. Mora, in quattro giorni, alla fine dell'ottobre scorso.



NUOVE ASCENSIONI

a cura di Gian Piero Motti

GRUPPO DEL GRAN PARADISO - VALLONE DI PIANTONETTO

Scoglio di Mroz - Parete est - Via della torre staccata.

1^a salita: Alessandro Gogna e Leo Cerutti, 10 giugno 1973.

2^a salita: Gian Carlo Grassi, Guido Morello e Gian Piero Motti, il 17 maggio 1974.

La parete est dello Scoglio di Mroz è caratterizzata da un'enorme lastra staccata che si appoggia alla parete vera e propria a guisa di torre staccata. Raggiungere la base della parete attraversando dal canale a destra per ripide cenge erbose. Portarsi sulla cengia più alta alla base di una evidente fessura-camino con albero in uscita.

Superare la fessura-camino (20 metri, 1 chiodo e un cuneo, V), poi salire alcuni metri più facili fino ad una cengia erbosa alla base di una superba lastra staccata. Sosta 1. Superare i primi metri facili (IV) poi salire alla Dülfer per 4 metri la lama deversante fino ad una cornice (un cuneo grande, VI). Di qui attraversare a destra per due metri poi salire dritti fino ad un diedro fessurato (tre chiodi, V sostenuto). Salirlo alla Dülfer (un cuneo di assicurazione, V) poi uscire verso destra superando un leggero strapiombo (IV+). Sosta 2.

Continuare in un evidente e profondo camino per 15 metri (IV) fino ad un intaglio che comunica con l'altro versante della torre staccata. Sosta 3.

Non continuare per le lame staccate, ma superare un diedro strapiombante sulla parete (tre chiodi e un blocchetto V+ e passo di A1), uscirne e continuare per una magnifica fessura verticale che fende una placca liscia (tre chiodi V sostenuto). Uscire su terrazzo (IV+). Sosta 4.

Superare subito sopra una strozzatura (un chiodo, passo di A1 e V-), poi proseguire un paio di metri nel camino e attraverso un foro uscire sul versante nord. Superare ancora alcune roccette facili fino ad una cengia erbosa sotto il salto finale. Sosta 5. Girare a destra uno spigolo in basso e attraversare su una cornice delicata fino a raggiungere alcuni ciuffi erbosi (IV+). Raggiungere un bel diedro fessurato, superarlo (IV+) poi portarsi a destra e superare uno strapiombo formato da due grossi blocchi che richiedono attenzione (un

blocchetto, IV+). Usciti dal diedro (chiodo), proseguire verso sinistra su una bella placca prima verticale e poi inclinata (due chiodi, IV, IV+ e passo di V) fino a raggiungere una comoda cengia erbosa. Superare ancora un muretto di due metri. Sosta 6.

Di qui:

a) Proseguire direttamente per salti superando un ultimo facile strapiombo (IV-) fino a raggiungere le terrazze erbose sommitali (primi salitori).

b) dal punto di fermata (chiodo a U con cordino) calarsi a sinistra (est) su una placca inclinata per 10 metri, attraversare a sinistra scendendo nel fondo di un primo diedro, fare un passo ancora a sinistra raddrizzandosi su uno spuntone, quindi entrare nel diedro terminale della via Macchetto girando uno spigolo delicato. In totale circa 15 metri di calata.

Di qui superare prima uno splendido diedro alla Dülfer (V e V+). Poi un secondo diedro di 18 metri in artificiale (A1 e IV+). Poi un terzo diedro di 30 metri (A1 e V sostenuto) fino ad uscite sulla vetta. Chiodi quasi tutti in posto.

(Primi ripetitori - Soluzione decisamente consigliata che completa in modo elegante la via).

4-5^a per l'itinerario originale - 5-6^a con la variante terminale.

Altezza 200 m. Difficoltà TD sostenuto. Bellissima arrampicata su roccia granitica eccellente, una delle migliori del Piantonetto. Chiodi quasi tutti in posto.

(Relazione di Gian Piero Motti).

Scoglio di Mroz - Spigolo Est.

1^a salita: Gian Carlo Grassi (C.A.A.I. e C.A.I. Torino) e Gabriele Griseri (C.A.I. Torino) il 29.5.74.

Lo spigolo è caratterizzato nella parte iniziale da un profondo camino, sotto il quale sale uno zoccolo erboso come una rampa. Attaccare più a sinistra una magnifica parete verticale e rossastra incisa al centro da una fessura. Superare il primo tratto di una fessurina verticale, sopra alcuni massi sovrapposti, raggiungendo una cengia (due chiodi, V e passo di A1), continuare in opposizione lungo la fessura più larga (due chiodi, IV e V). Seguire ancora la fessura fino ad una cengia rocciosa (un chiodo ed un cuneo,

IV e passo di A1), quindi attraversare a destra alla base del camino. Sosta 1 (35 metri).

Su per il camino per 6 metri fin sopra un blocco incastrato (IV+ all'inizio), per una lama portarsi a destra sullo spigolo del camino ed innalzarsi verso destra fin sotto uno strapiombo (un cuneo, IV+). Superare lo strapiombo a sinistra per una larga fessura (un cuneo, V+), che si segue per 3 o 4 metri fino ad una fermata su chiodi. Sosta 2.

Su per la fessura per circa 10 metri (cinque cunei, V sostenuto), poi spostarsi a sinistra per raggiungere delle fessurine (due chiodi, passo di A1). Fermata su staffe. Sosta 3.

Qualche metro direttamente nelle fessurine (due chiodi V), poi ritornare a destra (IV) nella fessura che si era abbandonata. Seguirla fino ad un gradino (tre cunei IV+ e V), poi proseguire per un sistema di fessure e blocchi con arrampicata di rara eleganza fino ad arrivare a destra su un minuscolo gradino (due chiodi, dal IV al V-). Sosta 4 (37 metri).

Proseguire per una placca (un chiodo IV) e per un piccolo diedro a destra, uscendo direttamente da un muretto verticale (IV+) alla terrazza della sosta 5 della via Gogna. Sosta 5.

Salire direttamente sul filo di spigolo (IV), superare un tratto leggermente strapiombante (un chiodo, V-) fino a congiungersi con la finale della via Gogna. Per essa (IV e V) giungere alla sosta 6.

Spostarsi a destra e seguire il filo di spigolo (III+) fino ad una terrazza, proseguire per una fessura-camino e poi per una placca, raggiungendo a destra lo spigolo. Per esso (III) raggiungere le cenge erbose sommitali da cui si inizia la discesa verso destra. Sosta 7.

Altezza metri 200. Difficoltà TD. Magnifica arrampicata su roccia salda e di eccellente qualità. I primi salitori hanno usato 14 chiodi (modello americano) ed 11 cunei.

Per una ripetizione prevedere da 4 a 6 ore di arrampicata.

(Relazione Gian Carlo Grassi).

ALPI PENNINE

La Grande Rochère (3326 m) - Parete Nord.

1^a ascensione: Gianni Calcagno, Leo Cerruti, Carmelo Di Pietro,

Alessandro Gogna, Lorenzo Pomodoro, Rino Prina, Miller Rava, Vasco Taldo, 1 luglio 1973.

L'itinerario si svolge tra il numero 53/d e il numero 53/e della guida «Alpi Pennine» vol. I di Gino Buscaini.

La Grande Rochère è la montagna più alta di quel gruppo a sud del Monte Bianco e a est di Courmayeur.

Da La-Vachey, dopo 1 chilometro di carrozzabile, si stacca da quest'ultima un sentiero verso sud. Seguirlo fino a che si entra nel vallone prativo a nord della Grande Rochère.

Proseguire quasi in piano verso i pendii nord della montagna, ricoperti da neve anche a tarda estate. Risalire i ghiaioni e in corrispondenza della vetta, risalire il pendio nevoso che diventa sempre più ripido fino alle roccette finali. La pendenza comunque non supera mai i 45 gradi.

Discesa sulla cresta nord est fino quasi al colle Bonalé (via Kurz, it. 53/e): prima di un salto verticale infatti si scende lungo gli sfasciumi a nord, per ritornare nel vallone da cui si era partiti.

L'ascensione non è consigliabile per se stessa, ma per la magnifica ed inconsueta visione di tutto il gruppo del Monte Bianco.

2^h, 300 m. (Relazione di A. Gogna).

GRUPPO DEL MONTE ROSA

Pizzo Bianco (3215 m) - Parete S, via nuova

1^a salita: Mauro Ferrari C.A.S. St-Niklaus (asp. guida) e Vittorio Bigio, Sez. di Sanremo (portatore), 9 settembre 1973.

La salita si sviluppa sul lato destro del grande anfiteatro della parete sud del Pizzo Bianco e raggiunge la seconda anticima dello stesso.

La Sud del Pizzo Bianco è una parete di circa 500 metri che sovrasta il circo morenico dell'alta valle Quarazza.

L'itinerario alla vetta principale è stato tracciato da Mario Bisaccia, V. Bistoletti e G. Buscaini nel settembre 1957. In seguito la guida Luciano Bettineschi ha aperto un itinerario alla prima anticima a destra della via Bisaccia.

Dai rifugi Zamboni e Zappa salire al colletto della Pedriola seguendo l'itinerario che conduce all'attacco della frequentata cresta dei salti del Pizzo Bianco.

Lasciate a sinistra le prime rocce della cresta si prosegue verso destra lungo la marcatissima cengia erbosa che traversa tutta la parete sud da dove iniziano le maggiori difficoltà, evitando così il lunghissimo avvicinamento dalla Valle Quarazza.

Raggiunto il vasto anfiteatro sotto la seconda anticima (sorgente) si attacca il sistema di liscie placche ascendenti puntando direttamente alla vetta.

Due lunghezze di III+ quindi una lunghezza di IV poi IV+ sosta scomoda. La parete si raddrizza ulteriormente presentando un seguito di placche solidissime ma assai povere di appigli. 30 m di V fino sotto una fascia strapiombante. Traversare 8 m a sinistra sotto la fascia (V+ delicato) e proseguire direttamente per un diedro liscio appena marcato. Una lunghezza di cui 15 m di IV poi V— sosta esposta. Seguono 35 m puntando diritti agli strapiombi sovrastanti (V sostenuto). Sosta sotto gli strapiombi. Traversare 7 m a destra (delicato V) e salire nel diedro aperto a destra dello strapiombo (30 m, V, A1), riuscendo così sul pianoro sotto la vetta massima.

Dal rifugio 8 ore. Secondo primi salitori: via TD sostenuto; 19 chiodi impiegati di cui 8 di progressione, 1 cuneo (4 chiodi e 1 cuneo rimasti in parete).

ALPI RETICHE CENTRALI

GRUPPO DI PIAZZI

Cime di Lago Spalmo

1^a traversata invernale: Duilio Strambini e Piero Della Vedova (Sez. Valtellinese), 26 e 27 gennaio 1974.

In questa nostra invernale, abbiamo seguito l'itinerario integrale di cresta. Partiti dalla capanna Dossè (2850 m), abbiamo così salito la Cima Viola (3374 m) per la cresta sud ovest, per raggiungere poi la vicina Cima Settentrionale di Lago Spalmo (3356 m) dalla quale siamo scesi al colle di Lago Spalmo per la cresta nord est che si è rivelata il tratto più impegnativo di tutta la traversata. Superati poi i due corni seguenti, quotati rispettivamente 3230 e 3262, abbiamo raggiunto per la cresta nord ovest la Cima Orientale di Lago Spalmo (3291 m) poco sotto la quale abbiamo bivaccato. Il giorno seguente, sempre seguendo la cresta, superata la piccola Punta d'Avedo (3053 m) abbiamo raggiunto il Sasso di Conca (3150 m) dal quale siamo scesi per la cresta est al Sasso Calosso (2532 m) e quindi al rifugio Falck dove abbiamo felicemente concluso la nostra traversata per la quale abbiamo impiegato in totale, esclusa la notte del bivacco, 20 ore di ascensione.

Nota bibliografica: Corti-Laeng, *Le Alpi di Valgrosina*, 1909 (p. 56 con illustrazione di buona parte dell'itinerario). *Rivista Mensile*, anno 87, n. 6, giugno 1966. Monografia di Al-

do Bonacossa: *Le Alpi di Valgrosina e il Gruppo di Campo*.

GRUPPO DELLE MARMAROLE CENTRALI

Cima di Vallonga N (2718 m) - Parete N

1^a salita: g. Alziro Molin e Gianni Pais Becher (Sez. Cadorina, Auronzo), 6 settembre 1973.

Dal rifugio Tiziano si risale la Vallonga per c. 30 min fino alla sorgente, puntando poi diritti al centro della parete N. Attacco dove il ghiaione incide di più la parete.

Su per facili gradoni (II e III) per c. 100 m, obliquando sempre leggerm. verso d. Una fessura di 20 m (III+) porta ad un anfiteatro ghiaioso con un caratteristico tunnel. Si sale a d. di questo e poi per 10 m verso sin. (IV). Ancora diritto per 50 m (III) e poi a d. per 15 m fino ad un ch. di sosta. Si sale quindi la soprastante fessura (15 m; IV), piegando poi a d. (ch.; IV) e, per rocce lisce ma inclinate, ancora a d. (III; ch. di fermata). Da qui si sale obliquando leggerm. a d. per 200 m (II e III) fino in vetta.

Dislivello c. 400 m; ch. 3, lasciati; da II a IV; ore 3,30. *La via è stata intitolata «Via del Soccorso Alpino».*

Discesa, per la Via Orsolina.

Cima Sella Ovest (2828 m) (Marmarole Centrali) - Parete N.

1^a salita: g. Alziro Molin e g. Gianni Pais Becher (Sez. Cadorina, Auronzo), 5 settembre 1973.

Dal rif. Tiziano ci si porta per i Lastoni alla base della parete (1^h30). Si attacca al centro sotto la verticale di un diedro-camino, salendo dapprima obliquam. a sin. (40 m; II). Arrivati alla base di due fessure strapiombanti, si attacca quella di d., arrampicando per 10 m (IV) fino ad un posto di sosta (ch.). Su per la sovrastante fessura per 40 m (V+) fino ad un comodo terrazzino (ch. di sosta) e poi diritti per altri 40 m (II e III; ch. di sosta). Da qui inizia un camino che si segue per c. 160 m su roccia a tratti bagnata (2 ch. di sosta; IV). Altri 40 m di III e poi 120 m più fac. portano in vetta.

Dislivello c. 450 m; ch. 6, lasciati; difficoltà come da relazione; ore 4. *La via è stata dedicata a Don Sebastiano Costa, deceduto nella notte fra il 4 e il 5 marzo 1973 in un'operazione di soccorso alpino.*

Discesa: si segue per 20 m la cresta S. Da qui si scende (nuova via) lungo la parete O, seguendo per c. 300 m una successione di camini (II e III) che portano a raggiungere il Ghiacciaio del Froppa di Fuori.

COMUNICATI E NOTIZIARIO

CONCORSI E MOSTRE

La V Mostra fotografica nazionale e il 3° Festival del Passo ridotto indetti dalla Sezione di Novi Ligure

La Sezione di Novi Ligure promuove la 5ª Mostra fotografica nazionale e il 3° Festival del Passo ridotto.

Ultimo termine d'accettazione: 11 novembre 1974, con le sezioni: diapositive a colori, film 8 mm, super 8 mm, sonoro, muto o con pista magnetica.

Tema: libero a categorie, con premi speciali alle migliori opere sulla montagna. Quota: diapositive L. 1.500, per ogni film L. 2.000. Premi: per ogni categoria.

Per informazioni rivolgersi a: Club Alpino Italiano - Sezione di Novi Ligure - Via Capurro 9 - 15067 Novi Ligure.

La Mostra fotografica della Sezione di Cuneo

La Sezione del Club Alpino Italiano di Cuneo, in occasione del suo 1° Centenario di fondazione, organizza una Mostra concorso di fotografia alpina, dedicata all'alpinista cuneese «Giorgio Tranchero».

Aperta a tutti i fotoamatori italiani e del versante francese delle Alpi Marittime e Cozie, con tema: «La montagna in tutti i suoi aspetti», ivi compresa la speleologia.

Una considerazione particolare verrà riservata alle opere aventi per tema: «Le Alpi cuneesi», con l'attribuzione di premi speciali.

Regolamento

Il concorso è suddiviso nelle seguenti quattro sezioni:

A - Stampe in bianco-nero (lato magg. fra 30 e 40). B - Stampe a Colori (lato magg. fra 24 e 40). C - Racconto fotografico (senza limite di formato). D - Diapositive a colori (24 x 36 e 6 x 6).

I partecipanti possono inviare non più di quattro opere per sezione, escluso il racconto fotografico a numero libero.

Le opere dovranno pervenire entro e non oltre il 30 settembre 1974.

Per informazioni e moduli di partecipazione rivolgersi a C.A.I. Sezione di Cuneo, presso Bravi - Oref. Blan - Via Roma, 53 - 12100 Cuneo.

COMMISSIONE CENTRALE ALPINISMO GIOVANILE

Le manifestazioni per il 1974

(seguito dal numero precedente)

20 marzo - 10 aprile: Ciclo di conferenze e proiezioni nelle scuole (Udine).

22 marzo - 19 aprile: Ciclo di proiezioni nelle scuole (Bergamo, s.s. di Clusone).

23-24 marzo: Partecipazione al raduno P.Z.S. di Lubiana a Bohinj in Jugoslavia (Gorizia).

24 marzo - 14 aprile: Ciclo di proiezioni cinematografiche nelle scuole medie (Livorno).

27 marzo: Raduno scolastico al Passo del Tonale 1883 m (Bergamo s.s. di Cisano Bergamasco).

27 marzo - 30 aprile: Ciclo di proiezioni nelle scuole (La Spezia).

27 marzo - 1 maggio: Corso di introduzione all'alpinismo (Gorizia).

29 marzo - 10 maggio: Corso di avvicinamento alla montagna (Vercelli).

1 aprile: Marcia di primavera sul Carso (XXX Ottobre, Trieste).

1-30 aprile: Ciclo di gite per le scuole medie e secondarie (Prato).

1 aprile - 30 maggio: Ciclo di conferenze, proiezioni e gite per le scuole (XXX Ottobre, Trieste).

1 aprile - 10 giugno: Ciclo di gite scolastiche (Udine).

1 aprile - 30 giugno: Ciclo di proiezioni e gite scolastiche (Novara).

1 aprile - 30 ottobre: Ciclo di gite per le scuole (Terni).

2 aprile - 20 maggio: Corso di introduzione all'alpinismo (Dolo).

4 aprile - 9 giugno: Corso d'introduzione all'alpinismo (Aosta).

4 aprile - 28 luglio: I corso elementare di alpinismo (Forlì).

5-25 aprile: Ciclo di gite e proiezioni nelle scuole (Tolmezzo).

5 aprile - 2 giugno: IV Corso di introduzione all'alpinismo (Prato).

6-23 aprile: Ciclo di gite alla palestra di roccia di Campo dei Fiori con dimostrazioni di arrampicata da parte degli istruttori delle scuole di alpinismo di Varese (Olgiate Olona).

6-15 aprile: Corso d'introduzione alla speleologia (Palermo).

6-28 aprile: Proiezione nelle scuole del film «Sensazione» di Castiglione e Vernacchi (Olgiate Olona).

7 aprile - 19 maggio: Corso d'introduzione all'alpinismo (Novi Ligure).

7 aprile - 29 giugno: X Corso di formazione alpinistica (Reggio Emilia).

7 aprile - 30 giugno: II Corso di escursionismo alpino e ciclo di conferenze nelle scuole (Seveso).

13-16 aprile: Gita alpinistica ed ecologica al Parco Nazionale di Abruzzo (Roma).

15 aprile - 2 giugno: Ciclo di 5 gite per le scuole medie (Alpignano).

16 aprile - 15 giugno: Ciclo di escursioni di carattere naturalistico-ecologico per le scuole medie superiori (Paderno s.s. di Bresso).

15 aprile - 15 giugno: Corso di introduzione all'alpinismo (Sucai, Roma).

18 aprile - 26 maggio: VIII Corso d'introduzione all'alpinismo (Bologna).

19 aprile - 3 maggio: Corso d'introduzione all'alpinismo (Tortona).

20-21 aprile: Convegno animatori gruppi giovanili della Lombardia ai Piani di Bobbio 1662 m (Lecco).

20 aprile - 10 maggio: Ciclo di proiezioni e gite per le scuole (Tortona).

20 aprile - 8 giugno: II Corso di comportamento in montagna (Como, s.s. di Erba).

21-28 aprile: Corso d'introduzione alla roccia (Alpina delle Giulie, Trieste).

21 aprile - 12 maggio: Corso di introduzione all'alpinismo (Vicenza).

21 aprile - 26 maggio: IX Corso elementare di alpinismo (Bologna).

21 aprile - 9 giugno: Corso di comportamento in montagna (Parma).

21 aprile - 30 giugno: Corso d'avvicinamento alla montagna (Carate).

22 aprile - 24 settembre: Ciclo di gite scolastiche (Modena).

25 aprile: Gara di pittura a Slivica (Alpina delle Giulie, Trieste).

25 aprile - 2 giugno: Corso di alpinismo per ragazzi (Lecco, s.s. di Canzo).

25 aprile - 9 giugno: XI Corso Secim - Scuola elementare di comportamento in montagna (Mandello del Lario).

25 aprile - 2 giugno: Corso d'introduzione alla pratica dell'alpinismo (Crema).

27 aprile: Raduno scolastico al Corno del Nibbio (1368 m) sulla Grigna meridionale (Vimercate).

27 aprile - 27 maggio: Ciclo di proiezioni nelle scuole (Inveruno).

29 aprile - 31 maggio: Corso di formazione alpinistica (Verona).

30 aprile - 22 settembre: V Corso di escursionismo scolastico (Inverigo).

1 maggio: Festa degli alberi con la messa a dimora di 1300 alberelli (Lecco, s.s. di Belleddo).

1-30 maggio: Ciclo di proiezioni cinematografiche per le scuole medie inferiori (Crema).

1 maggio - 28 giugno: XIV Corso di escursionismo alpino (Novara).

1 maggio - 30 giugno: Ciclo di gite scolastiche (Alpina delle Giulie, Trieste).

1 maggio - 5 ottobre: VI Corso di escursionismo scolastico (Cantù con la s.s. di Cermenate).

2 maggio - 23 giugno: Corso di introduzione all'alpinismo (Bassano del Grappa).

2 maggio - 27 giugno: Gite settimanali e ciclo di proiezioni per le scuole elementari (Verrès).

4 maggio: Gita scolastica al rifugio Albani 1939 m con visita alla miniera di fluorite del Bonzone (Bergamo, s.s. di Lefte).

4 maggio: Raduno intersezionale dei dirigenti di gruppi giovanili (Udine).

4 maggio - 28 settembre: V Corso di escursionismo scolastico (Inverigo).

5-25 maggio: VIII Corso d'introduzione all'alpinismo (Villadossola).

5 maggio - 30 giugno: Ciclo di gite scolastiche (Seregno).

5 maggio - 8 settembre: Ciclo di gite alpinistiche per i giovani della sezione (Varallo).

5 maggio - 22 settembre: V Corso d'introduzione all'alpinismo (Assolo).

8 maggio - 9 giugno: Ciclo di gite nei rifugi del C.A.I., per le scuole medie di Legnano e Resaldina (Legnano).

10-14 maggio: Campo mobile sui Nebrodi (Palermo).

10 maggio - 8 giugno: Ciclo di gite scolastiche (Bergamo, s.s. di Clusone).

11 maggio: Raduno scolastico sulle Alpi Apuane (Livorno).

12 maggio - 9 giugno: Corso di formazione alpinistica (Cividale del Friuli).

12 maggio - 15 giugno: Corso di introduzione all'alpinismo (Mortara).

12 maggio - 13 ottobre: ciclo di gite a carattere alpinistico-ecologico per le scuole medie di Varallo, Grignasco e Ghemme (Varallo).

15-29 maggio: Ciclo di proiezioni nelle scuole di Bassano del Grappa e Conco (Bassano del Grappa).

15 maggio - 15 giugno: Corso d'introduzione all'alpinismo (Sulmona).

18-30 maggio: Corso di formazione alpinistica (Bergamo).

19 maggio: Raduno scolastico ai laghi Gemelli sulla Orobica (1952 m

(Bergamo, s.s. di Cisano Bergamasco).

19-23 maggio: Campo mobile alla capanna Linguaglossa. (Linguaglossa).

19 maggio - 9 giugno: IV Corso di escursionismo scolastico e ciclo di conferenze didattico-informative (Bovisio Masciago).

19 maggio - 27 ottobre: IV Corso di escursionismo. Ciclo di proiezioni nelle scuole (Mariano Comense).

20 maggio - 16 giugno: Corso di escursionismo per le scuole elementari e medie (Besano Brianza).

22 maggio - 23 giugno: VII Corso di formazione alpinistica. (Padova).

23 maggio: Gita alpinistica per le scuole medie, con ciclo di conferenze per i partecipanti alla gita (Veduggio Olona).

26 maggio - 16 giugno: Corso di introduzione all'alpinismo (Ferrara).

31 maggio: IV Edizione Premio «G. Verdieri» per le scuole elementari sul tema «La montagna nei suoi molteplici aspetti» (Vimercate).

1-8 giugno: Corso di formazione alpinistica (Palermo).

2 giugno: «Attraverso il bosco» marcia in montagna non competitiva da Germanedo a Capo di Boi (Lecco Sottosez. di Belleddo).

15 giugno - 15 luglio: Corso di comportamento in montagna (Alpignano).

1-30 giugno: corso di alpinismo giovanile (Lecco, s.s. di Merone).

2-30 giugno: Corso d'introduzione all'alpinismo (Bergamo, s.s. di Zogno).

2-30 giugno: III Corso d'introduzione all'alpinismo (Baveno).

9 giugno: Raduno degli animatori di gruppi giovanili. Piani di Era, a 1329 m (Mandello del Lario).

9-30 giugno: IV Corso d'introduzione all'alpinismo (Teramo).

13-16 giugno: Attendamento a Pescasseroli, a 1167 m (Fabriano).

20 giugno - 6 luglio: Attendamento a Fonte Romana (1250 m) sulla Maiella. (Sulmona).

23 giugno - 8 settembre: Ciclo di gite scolastiche (Ugent, Ciriè).

24-30 giugno: Accantonamento a Soraga di Fassa a 1209 m (Verona).

29-30 giugno: I Convegno regionale dei gruppi giovanili alla Sella Nevea, a 1190 m (Udine).

29-31 giugno: Campeggio alla Piana di Predarossa (2000 m) con salita al M. Disgrazia (3780 m) (Cantù).

1-7 luglio: Accantonamento al rifugio Migliorero, a 2100 m in Valle Stura di Demonte (Fossano).

1 luglio - 30 agosto: Operazione montagna pulita (Bergamo, s.s. di Clusone).

4-14 luglio: Accantonamento sulle Dolomiti in collaborazione con le autorità scolastiche (La Spezia).

5-11 luglio: Accantonamento a Falcade (Livorno).

6-13-20-27 luglio: Gite al M. Magnodeno, M. Resegone, Grignetta e

Pizzo dei Tre Signori per le scuole di Saronno, Desio e Tradate (Lecco Sottosez. di Belleddo).

7 luglio: Raduno giovanile intersezionale al Colle del Campello. (Varallo).

7-21 luglio: Corso d'introduzione all'alpinismo, completato da serate didattiche al Campeggio Nazionale in Val Veni (1650 m) (Ugent, Torino).

14 luglio: Raduno inter-regionale al M. Amaro, a 2795 m sulla Maiella (Sulmona).

14-21 luglio: Settimana per i giovani all'attendamento nazionale Mantovani (Milano).

14-21 luglio: Accantonamento Capanna Garnerone a 1622 m sulle Alpi Apuane (Sarzana).

15 luglio - 15 agosto: Accantonamento a Château Beaulard (Alpignano).

20 luglio - 15 agosto: Accantonamento M. Prena Passo dello Sferroccio 2100 m (Penne).

15-22 luglio: Campo mobile sui Simbruini (Frosinone).

20 luglio - 10 agosto: Attendamento sul M. Camicia a 2450 m nel Gran Sasso (Penne).

20-30 luglio: Accantonamento al rifugio Simonelli a 1080 m (Sora).

21-28 luglio: Accantonamento in Val di Fassa a 1300 m (Forlì).

21-28 luglio: Accantonamento al rifugio Luigi Pizzini a 2706 m in Val Cedeh (Reggio Emilia).

21-28 luglio: Invio di 20 giovani di 20 diverse sezioni all'Attendamento Nazionale Mantovani su invito della Commissione Centrale Attendamenti e Accantonamenti nazionali.

22-28 luglio: Settimana per i giovani al rifugio Città di Carpi, a 2100 m ai Cadini di Misurina (Carpi).

24 luglio - 3 agosto: Campeggio a Carcoforo, a 1300 m (Varallo).

25-31 luglio: Accantonamento al rifugio Montet nel Vallese (SUCAI Torino).

28 luglio - 4 agosto: Accantonamento sulle Dolomiti (Ancona).

28 luglio: Raduno giovanile inter-regionale al Gran Sasso d'Italia (L'Aquila).

28 luglio - 4 agosto: Campeggio sulle Dolomiti Orientali (Vicenza).

23 luglio - 12 agosto: Campeggio a Forno di Zoldo, a 900 m (Livorno).

1-15 agosto: Attendamento a Gressoney-La-Trinité a 1624 m (Modena).

1-23 agosto: Accantonamento al rifugio Nino Corsi a 2264 m in Val Martello (Roma).

3-15 agosto: Accantonamento in Valnontey a 1666 m nel Gran Paradiso (Frosinone).

3-18 agosto: II Campeggio in Valnontey, alla Baita di Babent a 1649 m (Tortona).

4-11 agosto: Corso di formazione

alpinistica rifugio Pian del Re a 2020 m (Saluzzo).

4-11 agosto: Corso di formazione alpinistica al rifugio De Gasperi, a 1170 m (Tolmezzo).

4-10 agosto: Accantonamento al rifugio Città di Vigevano al Col d'Olen, a 2864 m (Vigevano).

4-12 agosto: Campo mobile a Campitello di Fassa, a 1448 m (Asti).

4-17 agosto: Corso di formazione alpinistica (Alessandria).

5-20 agosto: Attendamento ai Piani di Castelluccio a 1400 m sul M. Vettore (Terni).

5-11 agosto: Accantonamento nel Gruppo delle Marmarole, a 1800 m (Bologna).

5-18 agosto: Accantonamento a S. Nicolò di Pozza di Fassa, a 1485 m (Fabriano).

7-13 agosto: Campo mobile a Gressoney, a 1385 m (Varallo).

7-20 agosto: Campo mobile sulle Dolomiti (La Spezia).

8-18 agosto: Campo mobile «Alta Via delle Alpi Ossolane» (Gravelona Toce).

11-18 agosto: Attendamento a Fusine Laghi a 1180 m presso Tarvisio (Cividale del Friuli).

15-30 agosto: Accantonamento a Lillaz (Cogne) per i ragazzi delle scuole elementari (Volpiano).

15-30 agosto: Attendamento rifugio Vittorio Emanuele, a 2732 m nel Gran Paradiso (Modena).

18 agosto: Raduno giovanile intersezionale alla Cima Murelle, a 2596 m sulla Maiella (Guardiagrele).

18-25 agosto: Accantonamento al rifugio Marinelli-Bombardieri a 2813 metri (Sondrio).

18-30 agosto: Accantonamento a Macugnaga Pecetto, a 1362 m (Palermo).

19-25 agosto: Accantonamento al rifugio Frosinone, a 1797 m in Campocatino (Frosinone).

25 agosto - 1 settembre: Accantonamento al rifugio Pellarini, a 1499 m e al rifugio Grego, a 1392 m (Alpina delle Giulie, Trieste).

25 agosto - 8 settembre: Attendamento alla Cima del Lago a 2125 metri. Ripristino del sentiero da fondo valle alla Cima del Lago. Analogo lavoro verrà contemporaneamente fatto sul versante jugoslavo da giovani del Club alpino jugoslavo (Gorizia).

31 agosto - 1 settembre: Festa dei giovani al rifugio Città di Vigevano al Col d'Olen, a 2864 m (Vigevano).

1-15 settembre: Corso di formazione alpinistica (Frosinone).

1-8 settembre: Accantonamento a Forca di Presta (M. Vettore) (Ancona).

1 settembre - 27 ottobre: Ciclo di conferenze e gite di carattere alpinistico-ecologico per le scuole (Paderno Dugnano, s.s. di Bresso; Monza, s.s. di Cinisello Balsamo e Sesto S. Giovanni).

1 settembre - 30 ottobre: Corso

di alpinismo giovanile. (Lecco, s.s. di Merone).

1-29 settembre: 1° Corso d'introduzione all'alpinismo (Ancona).

8 settembre: Raduno giovanile regionale sul M. Cornacchia a 2003 metri (Sora).

7-13 settembre: Invio di 25 giovani di 25 diverse sezioni al Congresso di Udine, con la partecipazione alle gite alpinistiche, su invito della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile (Udine).

12-15 settembre: Accantonamento al rifugio Sebastiani, a 1820 m sul Terminillo (Siena).

18 settembre - 13 ottobre: 2° Corso «Invito all'alpinismo» (SUCAI Torino).

15 settembre: V Raduno giovanile inter-regionale sul M. Resegone, a 1865 m (Lecco).

15 settembre: Raduno scolastico in località da stabilire (Alto Adige Vipiteno).

21 settembre - 4 novembre: Corso di avvicinamento alla montagna e Corso giovanile di roccia (Livorno).

28-29 settembre: Convegno degli animatori di gruppi giovanili al rifugio Migliorero, a 2100 m in Val la Stura di Demonte (Fossano).

1 ottobre - 20 dicembre: Ciclo di manifestazioni «I giovani e la montagna» nelle scuole medie superiori (Livorno).

4 ottobre: Operazione montagna pulita, a Campogrosso, a 1457 m (Vicenza).

6 ottobre: Raduno scolastico al rifugio Curò, a 1895 m (Bergamo, s.s. di Cisano Bergamasco).

6-20 ottobre: Corso di introduzione alla speleologia (Alpina delle Giulie, Trieste).

13 ottobre - 3 novembre: Corso d'introduzione all'alpinismo (Gravelona Toce).

27 ottobre: Gara a staffetta per ragazzi (Lecco Sottosez. di Belledo).

1-5 novembre: Gita a carattere alpinistico ed ecologico al Parco Nazionale d'Abruzzo (Roma).

3-24 novembre: Corso d'introduzione alla speleologia (Ancona).

10-17 novembre: Ciclo di proiezioni nelle scuole (Savona).

23-30 dicembre: Accantonamento sci-alpinistico nelle Prealpi Vicentine (Vicenza).

26 dicembre - 6 gennaio: Campo invernale e corso di sci-alpinismo a Campo Staffi a 1780 m (Roma).

Questo elenco non deve intendersi completo in quanto mancano tutte le manifestazioni non segnalate alla commissione ed altre, appurate dalla commissione stessa, senza però ottenere la precisazione delle date. Sono stati inoltre esclusi tutti i corsi di sci elementare, invito allo sci, scuole di sci per ragazzi ecc., anche se molte di queste manifestazioni sono state programmate da noi, in collaborazione con le autorità scolastiche.

Commissione Centrale Alpinismo giovanile

RIFUGI E OPERE ALPINE

Il rifugio Savoia al Pordoi

Come è noto attraverso i resoconti delle Assemblee dei delegati e alcune polemiche sorte fra i soci e di cui si è avuta eco nelle lettere dei soci a questa rivista, i fabbricati costituenti il complesso del rifugio Savoia al Pordoi erano in stato di notevole deperimento e necessitavano di lavori urgenti e di notevole portata. Con un mutuo, le cui operazioni risultavano ultimamente ancora in corso, si è intanto provveduto al riattamento completo di uno dei fabbricati, coll'intento di farne una sede per i corsi che vengono svolti dalle diverse commissioni centrali per i loro istruttori. Diamo qui una visione fotografica dell'edificio a lavori ultimati.



Il rifugio Savoia al Pordoi, nella parte rinnovata.

VARIE

Il centenario della fondazione della Società alpina croata

Nel 1874, per iniziativa del dott. Johannes Frischauf, professore dell'Università di Graz, veniva fondata a Zagabria l'*Hrvatsko planinarsko društvo* (Società alpina croata), che entrava così al nono posto dei Club alpini.

I fondatori provenivano dall'ambiente universistario e da quello scientifico dell'Accademia di scienze ed arti di Zagabria, cosicché nei primi anni di vita di questa Società fu notevole l'apporto scientifico e lo studio delle Alpi Dinariche. Nel 1898 apparve la rivista della Società, *Hrvatski planinar* (Alpinismo croato), che si trasformò successivamente nella rivista *Naše planine* (I nostri monti), che esce tuttora.

Successivamente vennero fondate in Croazia settantadue società alpinistiche, riunite nella Federazione alpina della Croazia. Le altre cinque repubbliche iugoslave hanno altrettante federazioni, riunite tutte nella Federazione alpina iugoslava, che comprende circa cinquecento società, con circa 150.000 soci e con circa 300 rifugi alpini sulle Alpi e sui monti dinarici.

La Federazione alpina iugoslava ha considerato come proprio giubileo il centenario di fondazione della Società alpina croata, essendo questa la primigenia delle società alpine iugoslave.

I festeggiamenti del centenario comprendono spedizioni, un congresso, pubblicazioni ecc., e sono posti sotto il patrocinio del Capo dello Stato. In questa occasione l'U.I.A.A. tiene in Croazia la propria assemblea annuale.

G.R.I.F.O.

S.p.A.

tutto per il collezionista di monete e francobolli

ACQUISTI - PERMUTE

SEZIONE FRANCOBOLLI

Via Alfieri 8 - Telefono 535.539

SEZIONE MONETE

Piazza Paleocapa 3 - Tel. 544.535
TORINO

lassù in montagna

**LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo

Confezioni su misura
Laboratorio per la riparazione
e l'adattamento di qualunque attrezzo

sport LEVRINO

Corso Peschiera 211 - 10141 TORINO - Tel. 372.490

«LA TECNICA NELLO SPORT»

DALMASSO - Sport

Sconti ai soci

Piazza della Repubblica 1 bis (interno) - Tel. 54.66.62

TORINO

**ELISIR
NOVASALUS**

«ANTICA ERBORISTERIA» Dr. G. CAPPELLETTI - DAL 1909
TRENTO - Piazza Fiera, 7 - Telefono 21 1 19

L'Elisir Novasalus è più di un amaro, più di un fernet; è l'elisir naturale di piante officinali che quando ci vuole ci vuole. Chi lo conosce sa che è impareggiabile per la sua efficacia.



nicola & aristide figlio

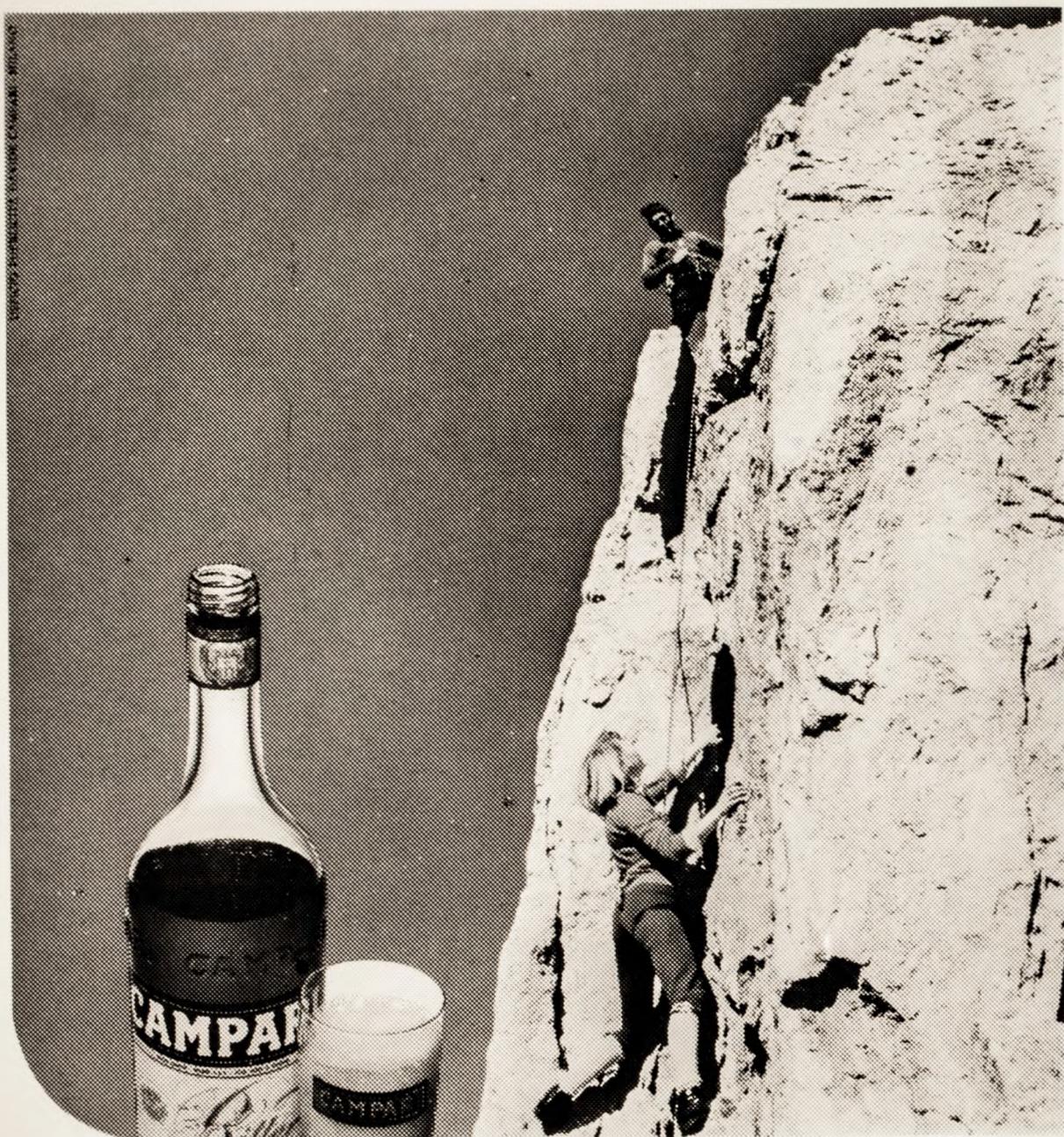
**gli specialisti
del materiale alpinistico**

**indumenti termici e
sacchi letto Moncler e Sportswear
sacchi e ghette Millet
corde Mammut, marchio UIAA
attrezzi Charlet-Moser
piccozze e ramponi Grivel
accessori speciali per alpinismo**

in vendita nei migliori negozi di articoli per montagna

Riceverete il ricco catalogo illustrato per
alpinismo, campeggio, tende Marechal e Moncler
inviando Lire 200 in francobolli a:

**NICOLA ARISTIDE & FIGLIO
13051 BIELLA**



**Sicuro
come la mano
di un amico**

Bitter
CAMPARI l'amico di sempre